





Mancano pp. 11-14





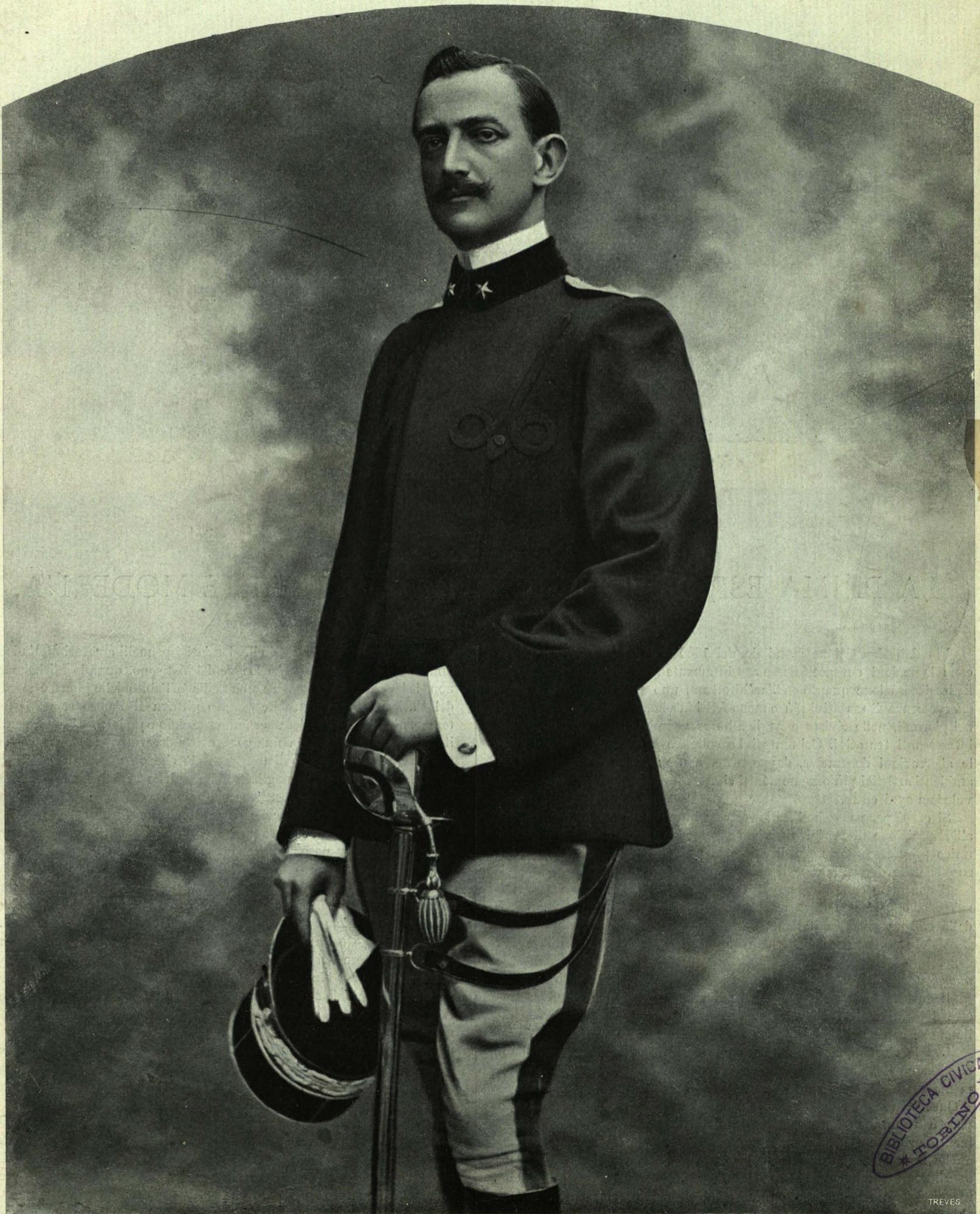
TORINO

251 A 27

E

l'Esposizione Internazionale d'Arte decorativa moderna

- nel 1902 -



BIBLIOTECA CIVICA  
\* TORINO \*

TREVES

S. A. R. IL DUCA D'AOSTA, Presidente del Comitato dell'Esposizione (Fotografia Guigoni e Bossi di Milano).



IL PADIGLIONE D'INGRESSO.

## LA PRIMA ESPOSIZIONE DECORATIVA D'ARTE MODERNA.

Fin dall'Esposizione mondiale del 1900 a Parigi venne segnalato come le nazioni europee fossero assolutamente intente a ricercare, tanto nella decorazione quanto nell'architettura, uno stile nuovo. Una vera effervescenza di tentativi più o meno felici fu vista fiorire da quell'epoca; nei giornali, nelle riviste e negli albums vennero riprodotti curiosi e interessanti tentativi. Coi tentativi e colle trovate felici apparvero pure le aberrazioni decorative, dappertutto, a proposito e a sproposito; in ambienti artistici più o meno adatti si attendeva a questa trasformazione voluta a ogni costo.

Si credè per poco che l'Italia restasse immune da tale febbre, poichè all'Esposizione di Parigi fu visto ripetersi e ufficialmente affermarsi unico progresso nazionale il calco, la copia, l'imitazione dell'antica suppellettile decorativa degli antichi maestri italiani.

Il contrasto colle altre mostre europee ed americane era veramente spiccato, epperò non dava una bella prova del valore immaginativo e della coltura artistica italiana.

Volere dimostrare come tutto questo non fosse vero, fu felicemente concretato nell'ideare una esposizione tutta *d'arte moderna*, di *stile nuovo*, di *liberty*, di *floreale*, come a protesta di quella ufficiale del '900.

Il curioso in tutto ciò è che il principale organizzatore della mostra decorativa di Torino è lo stesso ordinatore di quella ufficiale italiana che sorse nel '900 sulle rive della Senna.

Ora la città di Torino non si contentò di chiamare tutti gl'italiani che amano il bello e le arti, volle invitare anche i non italiani: la sua prima esposizione d'arte decorativa volle che fosse internazionale.

Quest'Esposizione è dunque la prima del genere in Italia e a quanto pare è venuta in buon punto. Oggi la decorazione entra come elemento principale nella vita comune. Non solo le classi signorili, ma anche le meno agiate sentono il bisogno di vivere in un ambiente gentile, in un ambiente nel quale il lavoro dell'arte e il gusto del bello illeggiadriscano la materia, offrano come un sorriso consolatore all'occhio e allo spirito. L'Italia, che fu la sovrana maestra alle genti nell'arte

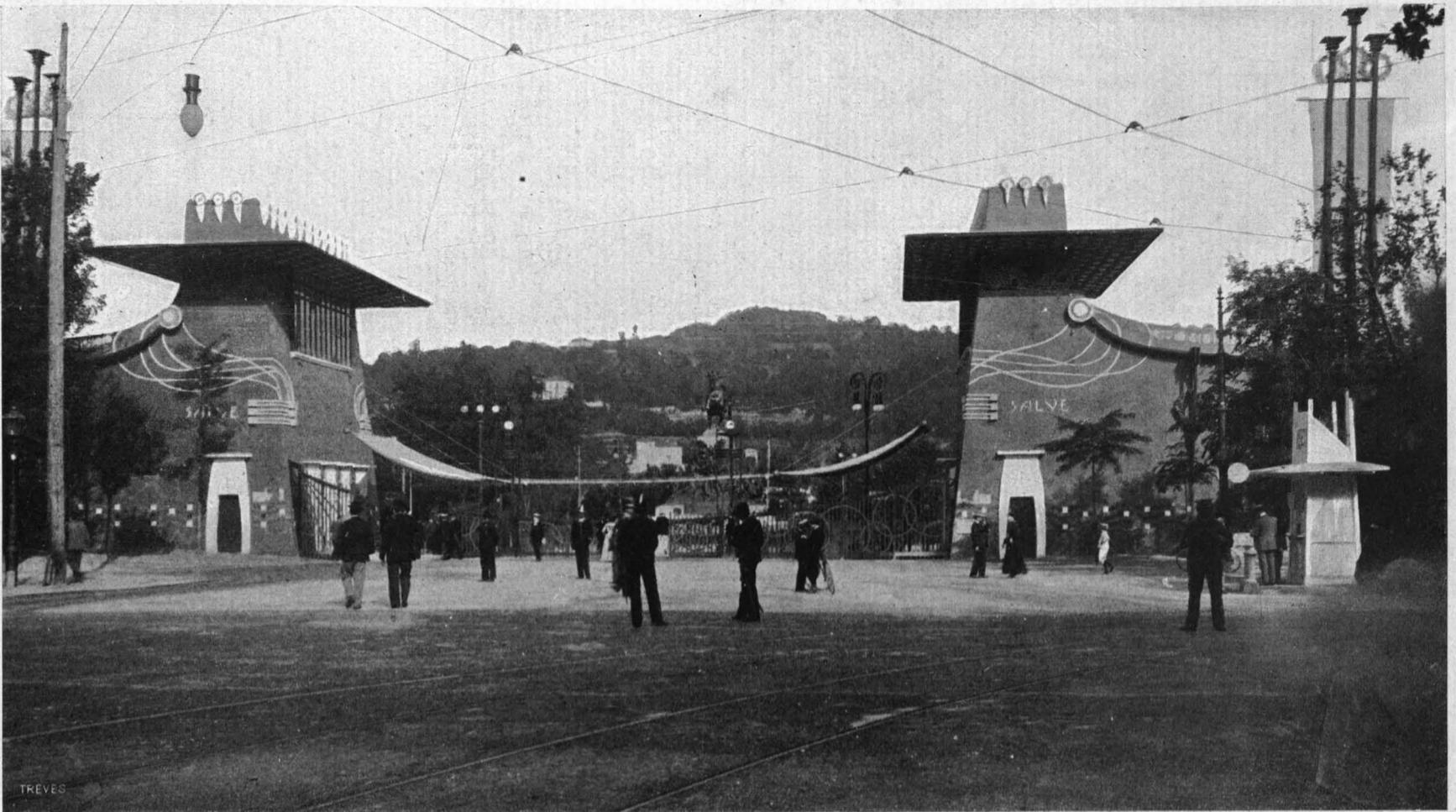
decorativa, quando un Raffaello, lasciati i pennelli creatori di Madonne immortali, decorò le superbe Logge del Vaticano, quando Michelangelo non isdegnava di disegnare una sedia o l'abito delle guardie svizzere del Vaticano; quando un Benvenuto gittava il Perseo e, nello stesso tempo, niellava una saliera per le mense dei pontefici; — l'Italia sentiva il dovere di misurarsi in una gara d'arte decorativa moderna, e soprattutto sentiva il bisogno di mostrare ciò che gli elementi classici italiani avevano fatto germogliare nello spirito artistico nazionale moderno. Così, in questa mostra specialissima, vediamo i progressi compiuti, meglio ancora che colle passate enciclopediche esposizioni.

Coi neofiti zelanti sorsero pure i ribelli, e i neofiti e i ribelli, sempre intemperanti, per poco al primo annuncio dell'idea dell'esposizione non provocarono, colle loro esagerazioni, la reazione degli adoratori del nostro Rinascimento, degli stili tradizionali. Ma il concetto della Mostra fu maturato, l'Esposizione venne e noi la visiteremo insieme, così che daremo in queste pagine un rapido cenno delle nostre impressioni.

E anzitutto occorrerà dire degli edifici di questa esposizione, o meglio del creatore dei progetti degli edifici; di Raimondo d'Aronco, a cui venne affidato l'incarico fino nella lontana Costantinopoli ove risiede.

Questo originale architetto nacque a Gemona presso Udine, nel 1857. A quattordici anni andò a Graz e vi stette tre anni, lavorando come muratore, vivendo poveramente. Nell'inverno, i geli, le piogge non gli permettevano di lavorare; e, allora, egli andava a scuola, a imparare.... Più tardi lo vediamo a Venezia, allievo dell'architetto Franco. Viaggiò tutta l'Italia, studiandone i migliori monumenti. Entrò nell'insegnamento; e fu professore a Massa, a Cuneo, a Palermo, a Messina. In quest'ultima città stette un settennio insegnando architettura all'Università. Da Messina venne chiamato a Costantinopoli per la costruzione di una esposizione che ivi si fece al servizio del Sultano. Egli dice: "ho preso parte a moltissimi concorsi, vincendone pochi. A questa scuola ho imparato quel poco che so.."

E nella sua varia cultura artistica, possedendo cognizioni complete



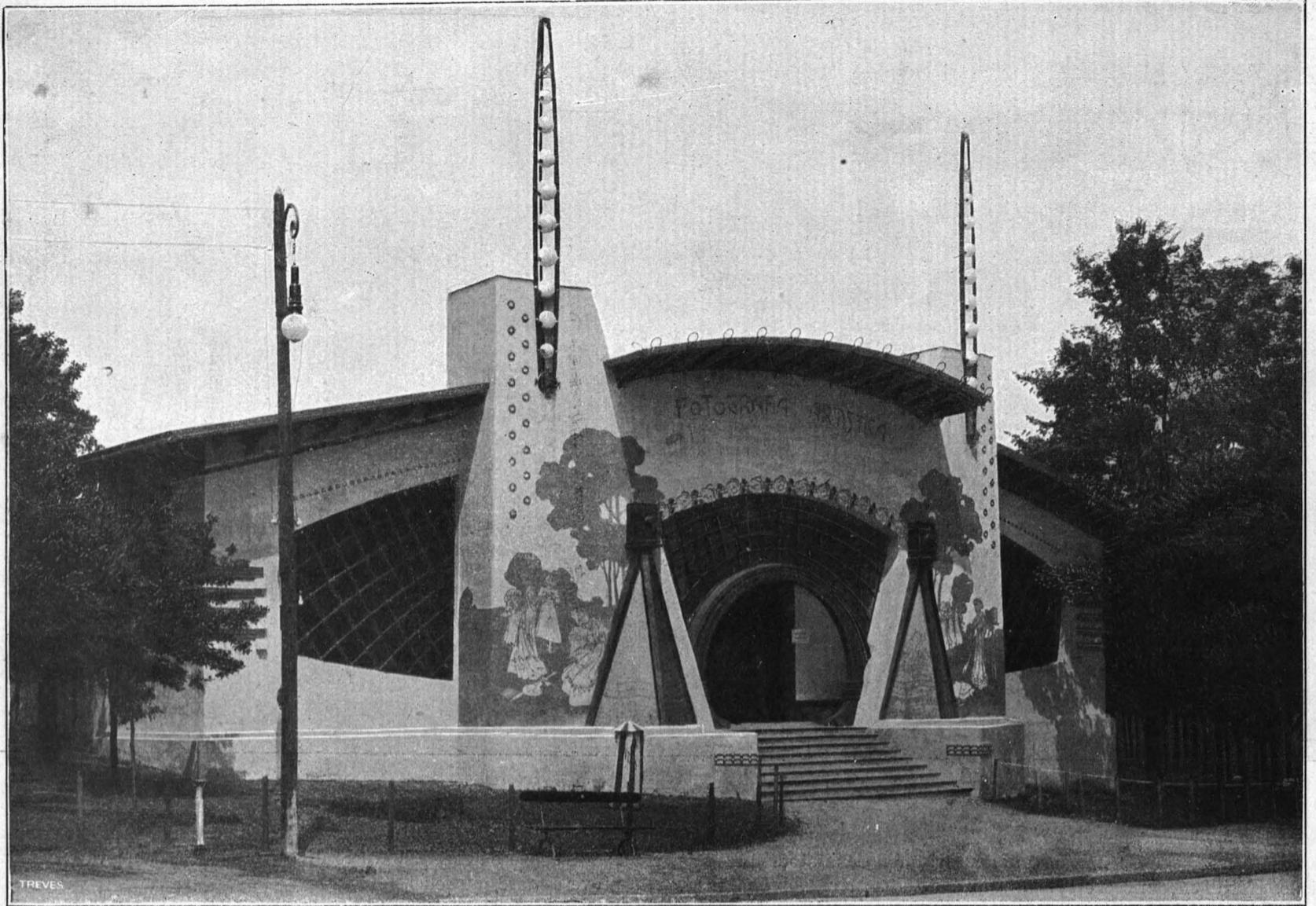
L'INGRESSO PRINCIPALE.

della scuola viennese, dell'andazzo decorativo viennese, poté sfoggiarne la conoscenza negli eleganti disegni approvati dal Comitato dell'Esposizione. L'esito fu curioso e brillante, all'apertura non si videro più i so-

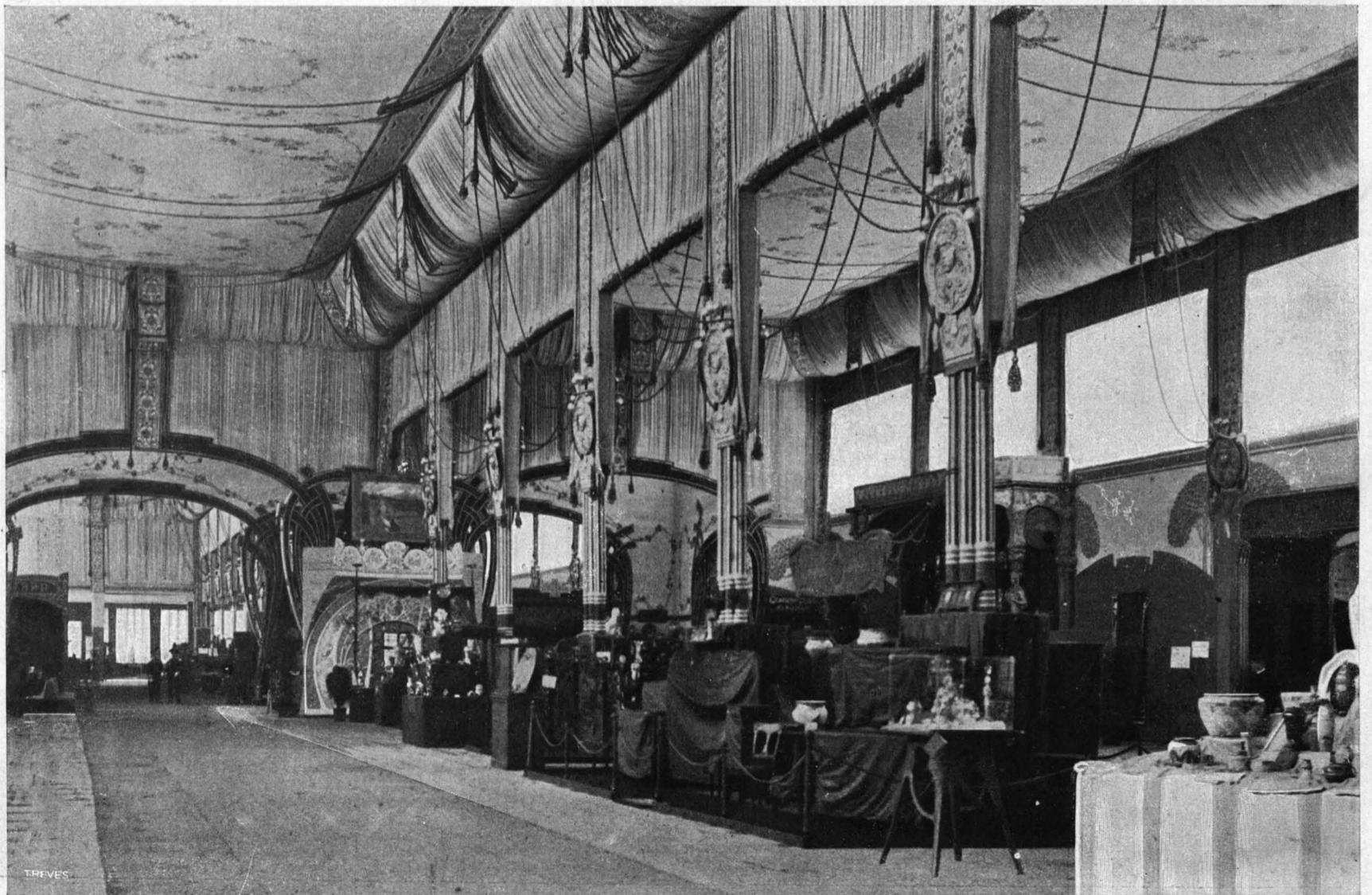
liti lavori da carpentiere, ma un aspetto nuovo di decorazione architettonica che fece pensare al vasto orizzonte che si schiudeva e a future prove sempre più felici.



LA ROTONDA.



IL PADIGLIONE DELLA FOTOGRAFIA.



GALLERIA PRINCIPALE DELLA SEZIONE ITALIANA.

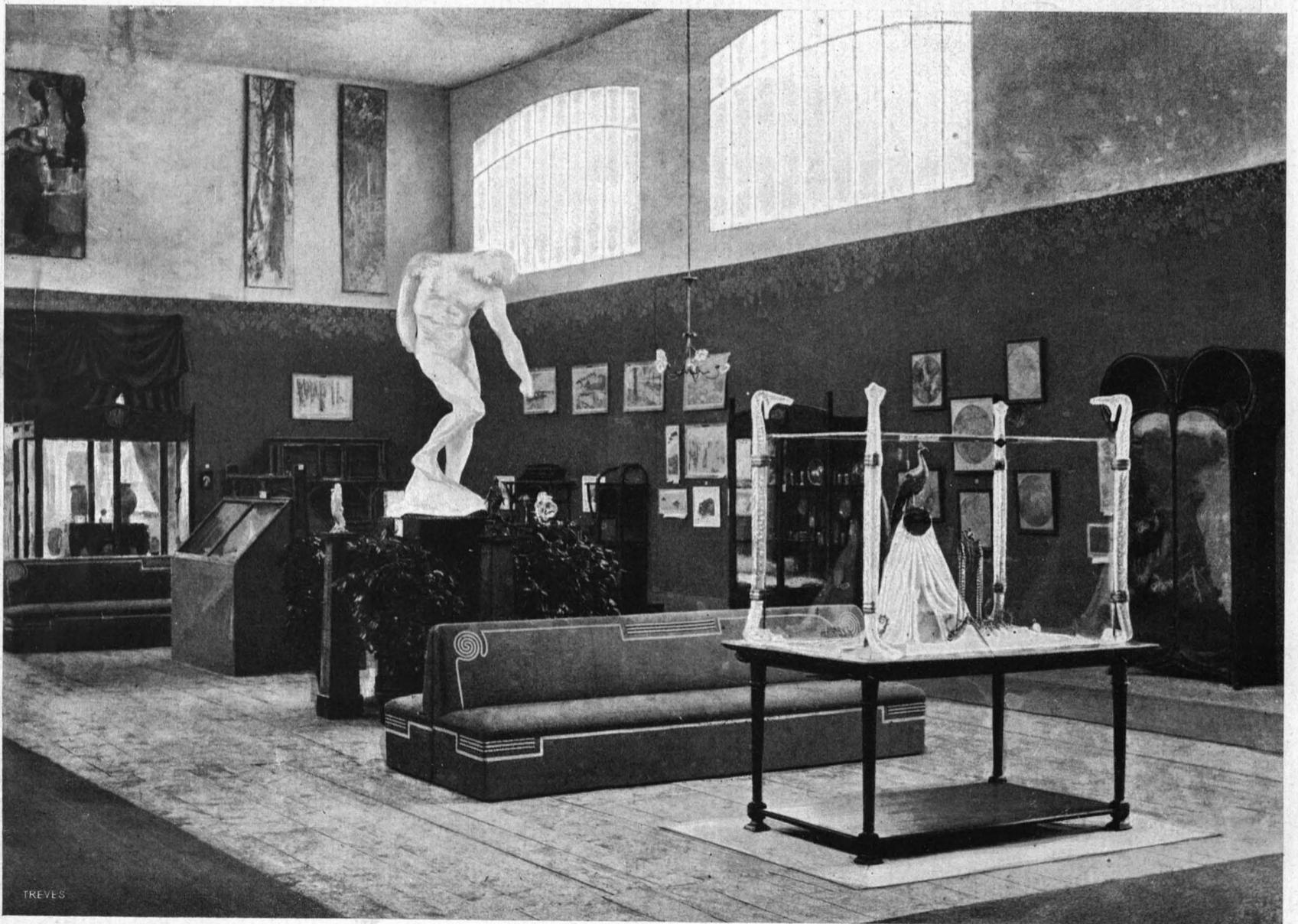


INGRESSO ALLA SEZIONE GERMANICA.

BIBLIOTECA CIVICA  
\* TORINO \*



PADIGLIONE DELLA MOSTRA DI BELLE ARTI.



LA SEZIONE FRANCESE.



PADIGLIONE DELL'AUSTRIA.



UNA GALLERIA DELLA SEZIONE INGLESE.

BIBLIOTECA CIVICA  
\* TORINO \*



DAVANTI AL PADIGLIONE D'INGRESSO (disegno di R. Salvadori).



NEL GIORNO DELL'INAUGURAZIONE. (Disegno di F. Matania).

### IL MONUMENTO AD AMEDEO DI SAVOJA.

Con le feste per l'Esposizione d'arte decorativa in Torino, coincise e primeggiò l'inaugurazione del monumento equestre al principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, opera di Davide Calandra. Questo vigoroso artista si affermò con continui successi negli ultimi venti anni: quanta strada da *Le veglie di Penelope* del 1880 a questo monumento equestre, degno davvero di sorgere nella città che vanta l'Emanuele Filiberto del Marocchetti. Così che la verde cerchia del Valentino incorona pure la bella opera di Davide Calandra. Il Principe Amedeo è ritratto nel fiore della sua giovinezza e nel più brillante episodio della sua vita, all'evocazione allegorica delle più insigni figure dei Principi Sabaudi, che della gloriosa Casa dicono le virtù del valore, della pietà, della munificenza, del sacrificio. Genialissima trovata, destinata ad impressionare il popolo, su cui l'espressione allegorica ha pur sempre un effetto ed un fascino profondo. Il bel monumento, come è noto, venne incominciato nel 1893. La statua equestre misura circa metri 4.80 d'altezza, pesa circa 55 quintali, e venne egregiamente fusa in Torino dal cavaliere Emilio Sperati, il quale seppe vincere non poche difficoltà, così come, dal canto suo, il Lippi di Pistoja, da cui venne fuso l'altorilievo, misurante 28 metri di sviluppo lineare, metri 4.70 di altezza, ed 1.60 di aggetto.

E subito dopo, all'indomani, l'inaugurazione di un altro monumento: la Colonna-ricordo eretta sul colle di Superga alla memoria di Re Umberto I; un'altra inaugurazione, che per la pietosa e patriottica idea e per il luogo in cui si innalza il monumento pieno di ricordi e di glorie — geniale lavoro dello scultore Tancredi Pozzi — si svolse in una delle più caratteristiche solennità.

Questo due inaugurazioni costituirono, insieme con il *Carosello* al Teatro Regio, il preludio della grande cerimonia inaugurativa dell'Esposizione, a cui assistettero i Sovrani ed i Principi di Casa Savoia. Così è che prima di entrare nel recinto dell'Esposizione diremo delle feste e delle cerimonie che precedettero, accompagnarono e seguirono l'apertura.

### IL MONUMENTO POPOLARE A RE UMBERTO I A SUPERGA

s'inaugurò nella mattina dell'8 maggio, due giorni avanti dell'apertura dell'Esposizione. Il tempo era pessimo: pioveva a dirotto. Il treno coi Reali giunse a Superga alle ore 10 e un quarto. Un'immensa folla, che attendeva paziente fra i sodalizi, accolse i Sovrani con grida di *viva il Re! viva la Regina! viva Savoia!* I Sovrani erano seguiti dalle principesse e dai principi, dai ministri Zanardelli, Giolitti, Balzano e dai presidenti delle Camere Saracco e Biancheri. V'era la colonia del Montenegro in costume, che presentava un bell'effetto; così i gruppi degli ufficiali. Appena arrivati i Reali sul piazzale del Sacro Colle, i pom-

pieri scoprono il monumento, mentre tuona il cannone e trecento colombi sono librati al volo.

Sopra un piedestallo formato da quattro gradini s'alza lo zoccolo: e su un lato di questo si leggono le parole dettate dall'on. Villa: "Nel nome di Umberto I — irradiato dall'aureola del martirio — il Popolo Subalpino — con antica fierezza — l'antica fede riafferma." Sullo zoccolo sorge un'alta colonna, sul cui capitello poggia un'aquila ferita nel cuore, simbolo del Re colpito dal piombo assassino. Ai piedi della colonna, un Allobrogo, personificazione dell'antica stirpe subalpina, col ginocchio destro piegato, colla destra calata e brandente la spada e colla sinistra vigorosamente sollevata, è in atto di giurare difesa e fedeltà. Il monumento è opera dello scultore Pozzi. Dopo i discorsi, il Re, pallido, ritto in piedi, ricevette una rappresentanza del 49.º reggimento e il generale De Sonnaz, che lo comandava al quadrato di Villafranca. Le bande suonavano, le campane di Superga squillavano nella nebbia avvolgente la scena austera e solenne, la cerimonia popolare in onore del Re Martire, i cui avi riposano nella basilica del colle.

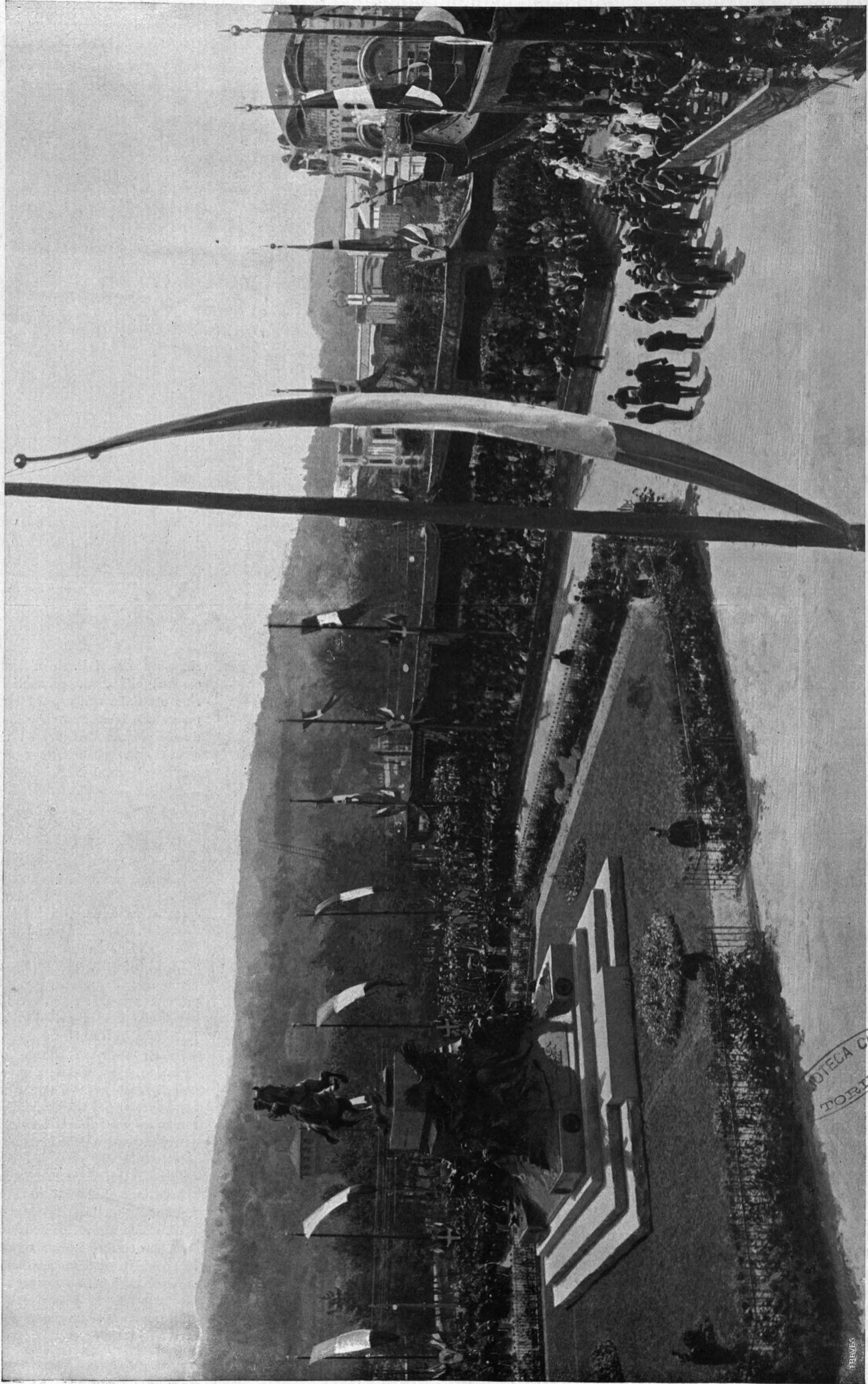
### L'INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE

avvenne il 10 maggio alle ore 10 con un cielo prima piovoso, poi sereno abbastanza. Dopo i discorsi ufficiali i Reali col seguito compiono un giro attraverso le sale, dove gli espositori stanno in attesa d'un sorriso o d'una stretta di mano reale. Il Re e la Regina (vestita di bianco grigio) vengono ricevuti dal duca d'Aosta, dalla principessa Letizia (in *toilette* bianca con ricami di perle), dal duca degli Abruzzi, dal conte di Torino, dai duchi di Genova, dal conte di Salemi, dal sindaco di Torino barone Casana, dai ministri... mentre gli applausi scrosciano. Il palco reale con quei grandi uniformi, colle regali *toilettes* diventa magnifico. La sala è fiorita da uno stuolo numeroso di elegantissime signore. Parla per primo il duca d'Aosta, presidente dell'Esposizione. Poi parla il ministro

dell'istruzione pubblica on. Nasi, che tratteggia il rinnovamento estetico; quindi il sindaco di Roma porta il saluto della Città eterna. La nota speciale era data dal generale Marchand, comandante la divisione di Grenoble, incaricato dal presidente Loubet di presentare i suoi omaggi al Re nell'occasione del suo soggiorno a Torino. Egli è rimasto ammirato della bella e forte capitale del Piemonte e dell'iniziativa di questa Esposizione, la prima del genere in Europa. Nel gruppo delle autorità politiche, torreggiava l'on. Giolitti a poca distanza dall'on. Zanardelli che parlava coll'on. Biancheri. Nel dì dell'inaugurazione, moltissime parti erano incomplete; chiusa era la sezione tedesca; semi-aperta qualche altra. Dalle sezioni svedese, americana, inglese e francese si offrivano fiori alla regina: un bel tratto di cavalleria internazionale alla gentilissima nostra sovrana. Un cielo splendido e un sole fulgente contribuirono a rendere brillantissima la sortita dei reali, dei principi e della folla elegantissima. E la verde collina del Valentino risplendente di luce formava una cornice vaghissima a questa festa dell'arte e del lavoro.



LA FONTANA DECORATIVA DAVANTI AL PADIGLIONE D'INGRESSO.



L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AD AMEDEO DI SAVOIA.

X



I SOVRANI A SUPERGA.

deschi del 16.<sup>o</sup> e del 19.<sup>o</sup> reggimento della guardia, dei dragoni e dei corazzieri bavaresi: in fine dodici cavalieri russi di bellissimo aspetto, presentaronsi successivamente, fra gli applausi costanti e cordiali del pubblico, mentre le musiche eseguivano gl'inni delle rispettive nazioni. La presentazione terminò con la sfilata dei 73 campioni delle armi a cavallo italiane.

Alla gara di addestramento seguì quella di addestramento agli ostacoli, con un tempaccio indiatolato, e presenti 90 concorrenti su 103 iscritti. Seguirono le gare di classifica e di eliminazione.

Il significato di questo concorso ippico internazionale è stato la fratellanza d'armi e di nazionalità affermatasi nel modo più espansivo, fra tutti quei brillanti ufficiali, ai quali S. A. R. il Duca d'Aosta, nella colazione offerta splendidamente loro, domenica, nel proprio palazzo, presenti gli ambasciatori Barrère, Nelidoff, Pasetti e Wedel, disse felicemente, con bello e breve discorso: "Prince et soldat italien, j'apprécie vivement la preuve de courtoisie internationale et de camaraderie militaire que vous avez donné à mon pays et à son armée.," Gli applausi costanti del pubblico nell'anfiteatro degnamente commentarono le parole del duca d'Aosta; mentre l'ammirazione generale si versò pure sui superbi cavalli portati da tutti gli ufficiali stranieri nell'attraentis-



Egidio Pozzi. - LA COLONNA COMMEMORATIVA DI UMBERTO I.

simo concorso. I Duchi d'Aosta fecero magnificamente gli onori di Torino e d'Italia agli ospiti stranieri: un grande banchetto ebbe luogo al ducale palazzo Cristina, ed un secondo sontuoso banchetto seguì nello stesso palazzo. I Duchi diedero poi uno splendido ballo.

\*

Abbiamo così detto delle principali feste e cerimonie svoltesi prima e durante l'Esposizione d'Arte decorativa moderna. Ora daremo uno sguardo rapido alla produzione artistica che vi figura. Non terremo affatto conto del verdetto della giuria apparso in questi giorni, tanto più che esso non riescì certo gradevole all'amor proprio degli artisti italiani. È certo che i nostri artisti arrivano un po' in ritardo, che il tentativo è affatto recente, e che non si sono, nella maggior parte, bene accorti del trucco nordico parodiante il nostro quattrocento. Molti perciò trascesero nelle fantasticherie producendo del grottesco e della chincaglieria decorativa. Vi fu chi s'ispirò alle tradizioni italiane offrendo i primi interessanti saggi di decorazione nuova, genialmente latina, ma costoro furono veramente in pochi. In ogni modo il mancato successo avrà potuto sempre più dimostrare che la creazione di uno stile nuovo nazionale non può essere affidato alla improvvisazione.



LA SEZIONE UNGHERESE.

## GERMANIA ED AUSTRIA.

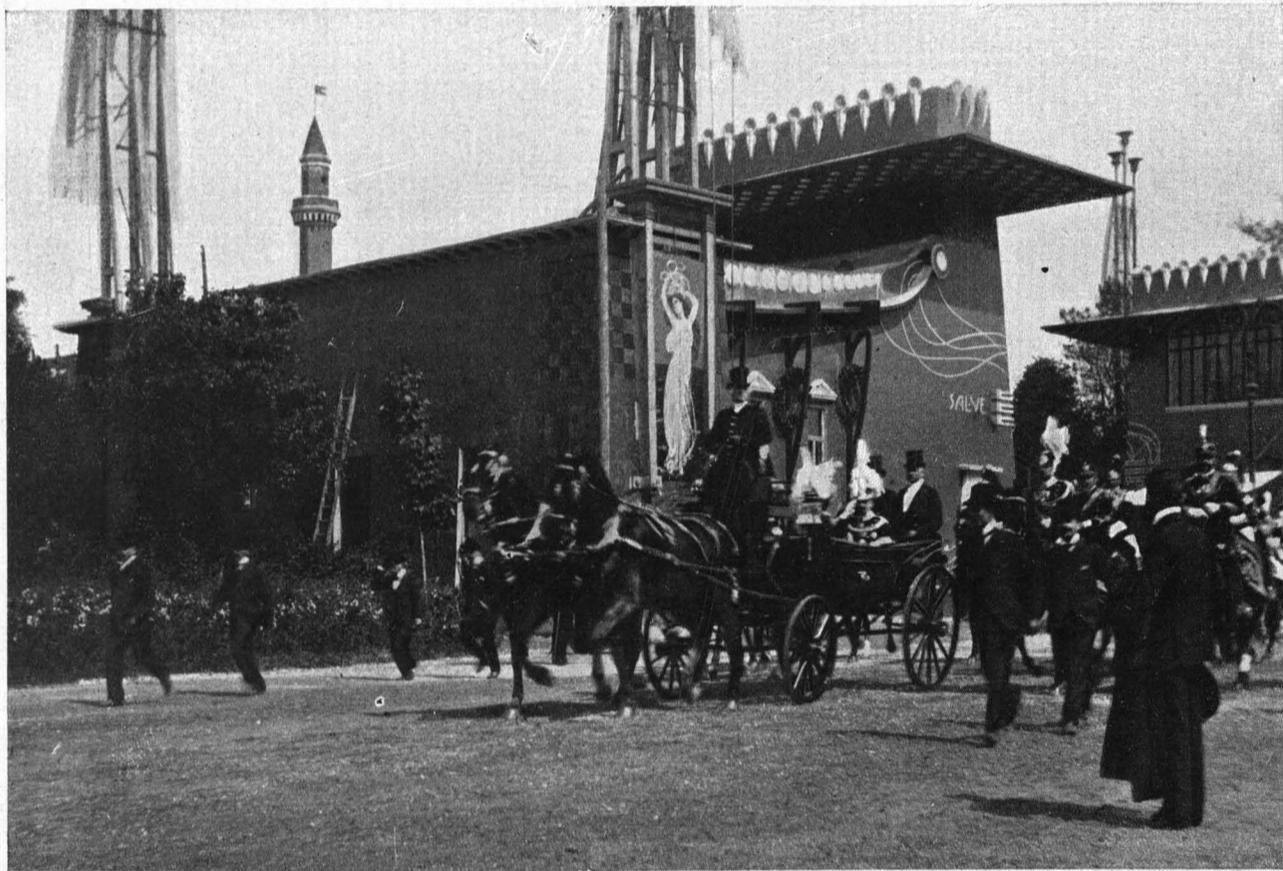
L'ornamentazione floreale non è una trovata affatto nuovissima, essa nacque nell'estremo Oriente, nelle epoche favolose, e si sarebbe diffusa in Grecia se Callimaco, l'architetto greco, non avesse intravisto la famosa cesta intorno alla quale era germogliato un acanto selvaggio, fatto che la tradizione dice gli abbia fatto nascere l'idea di comporre il capitello corinzio; da quest'epoca remota tutti i decoratori di Grecia e di Roma impiegarono l'acanto come ingrediente principale della decorazione, adattandolo dappertutto. All'epoca dell'arte ogivale l'acanto fu un poco trascurato, ritornò in grande onore nella Rinascenza, si assottigliò e si chiuse poco dopo, col primo barocco; si riallargò sotto Luigi XIV, si allungò con Luigi XV e si appiattì con Luigi XVI. Nel secolo XIX l'acanto ritornò in onore e fu impiegato in tutte le misure e tutte le forme, ciò che stancò qualche artista di talento che cercò nella natura altri vegetali prestantisi alla decorazione.

Ai primi tentativi seguirono veri delirii di innovazione e nelle arti decorative furono impiegati e scelti apposta i fiori più comuni e anche i più brutti.

Ora si trattava di dare una interpretazione e una stilizzazione ai nuovi elementi floreali, poichè ornare è appropriare le condizioni di plasticità della materia impiegata alla forma del modello. Una fronda, un ramo fiorito eseguito in marmo dovrà esser diverso da quello tradotto in ferro battuto, oppure in tessitura. L'impiego del marmo obbliga a degli spessori, a degli ingrandimenti e a delle semplificazioni speciali. Occorrono un adattamento mentale e un senso semplicizzatore acuto per rendere accettabile, non solo, ma grazioso e decorativo il modello scelto, il quale, se pure venne usato nei tempi passati, fu anche diversamente impiegato.

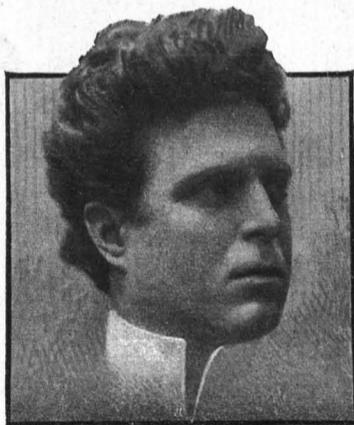
Disgraziatamente, molte volte, i novatori batterono falsa strada. Credendo cioè di seguire le teorie di Ruskin e degli inglesi, pretesero di interpretare la natura col più puro dei sentimenti e colla maggiore oggettività di osservazione, mentre non riuscirono che ad imitare i quattrocentisti, impiegandoli a sproposito: questa specie d'imitazione d'un metodo d'interpretazione non è poi che la natura osservata di seconda mano.

In ogni modo la nuova moda si generalizzò, soprattutto nell'architettura, nella decorazione interna e nei mobili. Questa moda si presta benissimo al



NEL GIORNO DELL'INAUGURAZIONE.

capriccio, ma può produrre, abusandone, un'impressione ostica anche repellente, poichè l'occhio umano se ne inquieta. Artisti di talento han



Il genio musicale vivente più fecondo e più ispirato, **Pietro Mascagni**, scrive dell'Odol\*):

“L'Odol è l'ideale dei dentifrici. — Io me ne servo giornalmente e dichiaro che non ho mai trovato nulla di più igienico, di più utile per la bocca.”

\*) Nell'ultimo congresso internazionale odontologico (durante l'esposizione mondiale di Parigi 1900), l'Odol è stato indicato come il miglior dentifricio, che sino ad oggi sia comparso in commercio.

saputo però sceverare ed impiegare i cosiddetti nuovi elementi decorativi, con parsimonia e buon gusto; di guisa che la nuova forma d'arte ha trovato modo di farsi strada e di farsi accettare dalla collettività. Però bisogna convenire che gli artisti che han saputo conseguirne il successo non disprezzano e non imitano; assimilate queste teorie decorative, creano nuove linee e nuove forme ornamentali accettabili, adattandole lo-

gicamente alla materia che impiegano. Su questa strada camminarono Otto Wagner, l'Olbricht il Van de Velde ed altri valorosi, ai quali spetta il merito di far accettare le nuove formule decorative, il nuovo stile, che però, come tutte le manifestazioni artistiche transitorie, dovrebbe essere chiamato piuttosto *cifra* che stile.

E tanto più cauti bisognerebbe andare nel dare l'appellativo di stile alla innovazione ornamentale, inquantochè essa subisce, nei differenti paesi che attraversa, modificazioni essenziali; cosicchè in Germania minaccia di diventare cupo, in Inghilterra arido, in Francia frivolo e vanitoso. Come il presente non sia che un periodo di transizione per l'arte costruttiva e decorativa è in modo evidente dimostrato nei due fabbricati dell'Austria e nella sezione della Germania: le più strane bizzarrie si sprigionano e si sfrenano come i rami di un convolvolo che cercano avidi il sole. È certo che nella ricerca dello stile in queste sezioni nordiche si sbracciano tutti, ma tutti ondeggiando e non arrivano ancora a possedere l'equilibrio necessario alla conquista di una legge decorativa rigida e ben definita come la possedettero i classici: i Tedeschi mostrarono nelle loro copiose sale una larghezza di concorso deferente per il nostro paese, ma una tale abbondanza di materiale esposto che dice chiaramente di questa confusione di tendenze che pullula in Germania. Nonostante la mancanza di vera e geniale ispirazione, i Tedeschi e gli Austriaci han conquistato però preziosità tecniche profonde e vaste.

A provare tutto ciò basta uno sguardo comparativo fra la produzione artistica compassata di J. Olbricht e quella greve del Suër di Annover; tra la fantastica vivacità movimentata dell'Oppenheim e



I REALI E I PRINCIPI DI CASA SAVOIA ALL'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA.

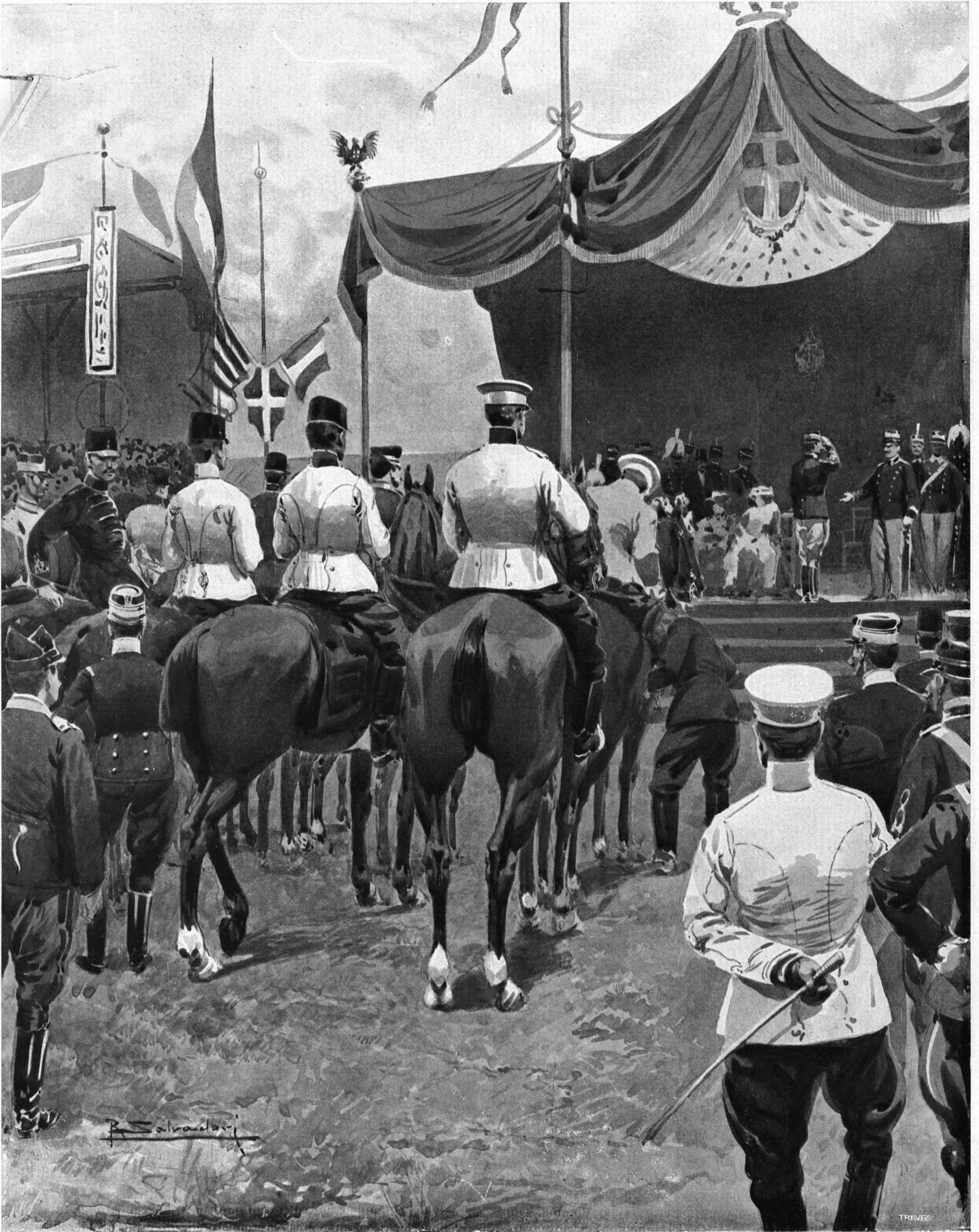
la rigida gravità delle creazioni del Müller; e ancora sempre più spiccato il contrasto fra la pomposa vacuità delle ceramiche di Bosch e le decorazioni aristocraticamente pretenziose di Udluft, tutti e due produttori di Dresda.

Un' espressione riassuntiva dell'indirizzo decorativo germanico è la Rotonda d'entrata della sezione. L'ha fatta costruire la città di Amburgo. È sempre il sentimento greve e misterioso che domina. Qui avendo voluto fare della severità fu fatto del funebre. Questo misterioso ambiente vorrebbe essere un ninfeo e non riesce ad essere che una specie di greve ipogeo. Avvi, è vero, una seria originalità costruttiva e decorativa, una espressione estetica che vi ferma e vi fa pensare, ma che però, dopo, lascia tristi e insoddisfatti.

E dopo varcato l'ipogeo da una sensazione penosa si passa a quella

di un vero incubo: l'ambiente tutto in maiolica di Villeroy e Bosch di Dresda, dove credete di entrare nella sala dei passi perduti del palazzo di Minosse. Una corona di teste spaventevoli fa da capitelli a certe colonne olivastre e sproporzionate: colori cupi o stridenti, pilastri tozzi, forme sbilenche: tutta un'intonazione livida, antitesi al leggiadro, al fine, al bello. Gli audaci costruttori di quest'antro avrebbero dovuto compiere la loro opera, a quelle teste avrebbero dovuto attaccare dei fili nascosti che ne avrebbero fatto muovere gli occhi, come nei grotteschi di certi orologi, o digrignare i denti come gli scimmioni degli organetti-concerto, l'effetto sarebbe stato completo, il successo di terrore incontrastato:

Treman le spaziose atre caverne!...



IL CONCORSO IPPICO. - LA PREMIAZIONE.



IL CONCORSO IPPICO. - LA SFILATA.

Contrasta con tutto questo diavolismo l'opera fresca, squisita ed elegante di I. M. Olbrech, il giovane direttore della Colonia di Darmstadt, che all'elegante geometrizzazione delle linee dei suoi mobili, creando veri motivi nuovi, aggiunge profumi decorativi soavissimi anche col sapiente impiego delle leggiadre vernici e lo smalto delicato delle sue patine.

\*

La produzione artistica austriaca, collocata fuori dell'edificio principale in due padiglioni propri, non ha punto l'aspetto accigliato predominante nella produzione tedesca.

Uno dei due fabbricati è fatto per accogliere esemplari d'arte industriale delle varie fabbriche, l'altro è un intero villino arredato con molta eleganza e buon gusto dai vari artefici, adattando mobili e tappezzerie all'uso dei vari ambienti. In questi due padiglioni eleganti e festosi è facile però constatare la mancanza di tradizione decorativa e di spontaneità d'invenzione dei Viennesi. La danza serpentina sembra l'elemento decorativo principale, usato tanto nelle fusioni che nei mobili, nei vetri e nelle argenterie: le famose statuette in bronzo di Gurshener e di Rubistein, hanno tutte lo stesso sapore inventivo e fanno una vera concorrenza alla *marbrerie* italiana.

#### IL BELGIO E LA FRANCIA.

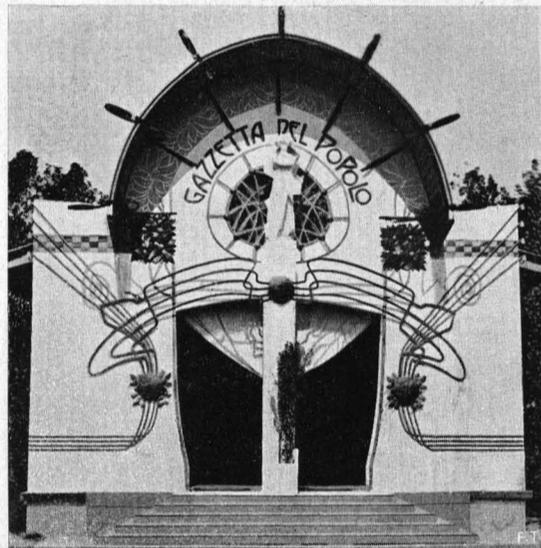
I Belgi, i compatriotti di Knopff e di Van der Stappen, si liberano brillantemente dalle influenze tedesche e abbandonano il pseudo-puritanismo inglese di Burne-Jones e di Walter Crane, della cui opera multiforme avvi a Torino una mostra copiosissima.

Gli artisti belgi spiccano intellettualmente moderni, vivaci e fantastici. La loro produzione assume una fisionomia tutta propria, originale e leggiadra.

Questo suo slancio originale il Belgio lo deve, in massima parte, a Henry Van de Velde che può considerarsi come ispiratore e maestro nel suo paese, come lo sono William Moris in Inghilterra, Granet in Francia e Semper in Austria. Van de Velde non fece una esposizione della produzione personale, ma ispirò la mostra del suo paese e Pierens Govaert la diresse ed ordinò.



NEL GIORNO DELL'INAUGURAZIONE.



CHIOSCO DELLA "GAZZETTA DEL POPOLO".



LA SEZIONE SVEDESE.

All'Horta si deve il disegno dell'elegante portale dal cui centro spicca il bel busto di re Leopoldo, come dell'Horta è la disposizione dell'ampia sala dove in due predelloni espone gli esemplari del suo mobilio originalissimo.

Il bel porticato a stucchi bianchi, snello e piacevole è dell'ordinatore architetto Léon Govaerts.

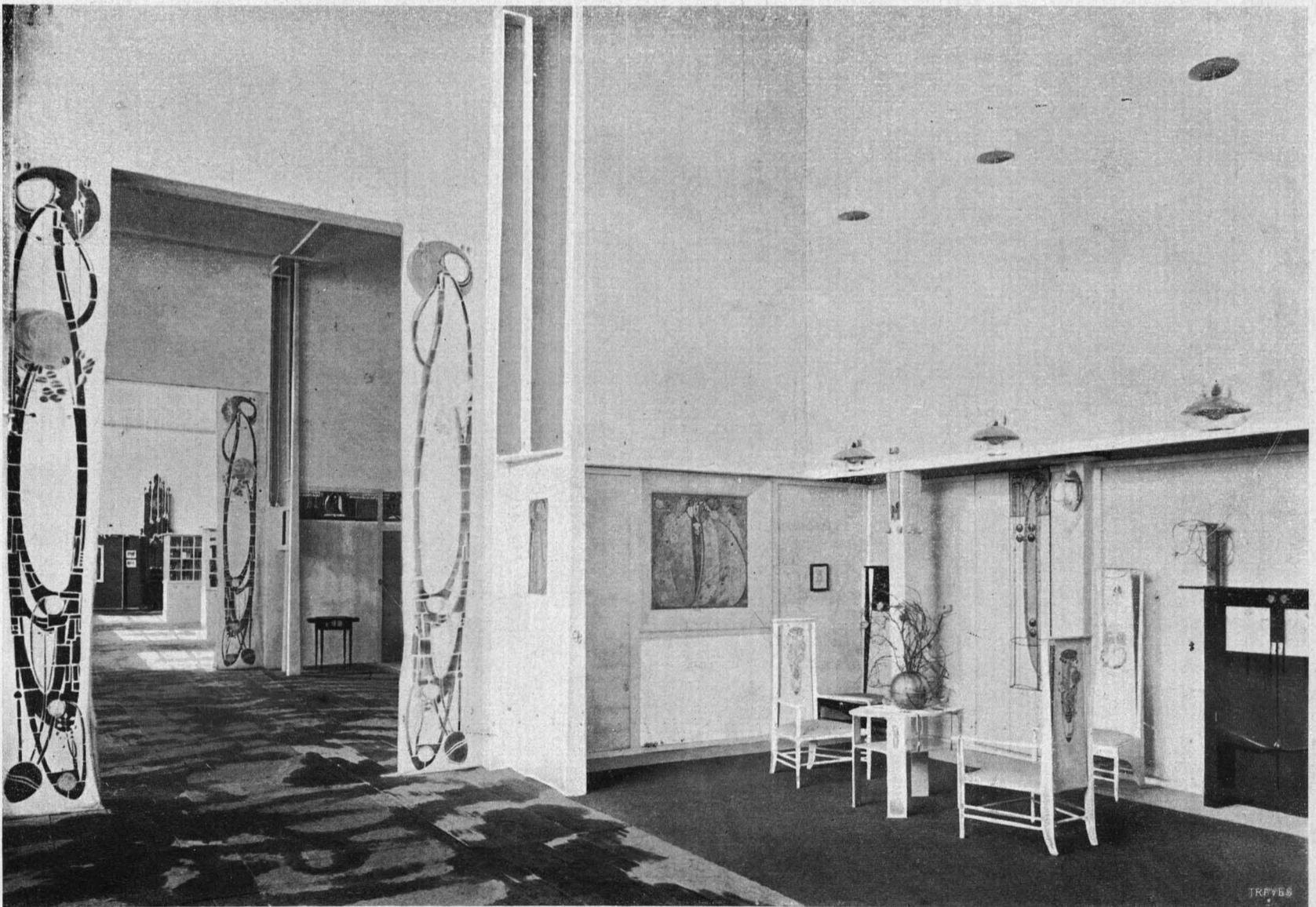
Tutta la mostra è stata disposta con grande cura e fine intellettualità, sì da presentare un insieme eccezionalmente armonioso e vago.

La decorazione architettonica fiamminga contemporanea è rappresentata da una serie di fotografie di palazzi e villini eleganti ed aristocratici: sono le riproduzioni delle creazioni architettoniche dell'Horta, dello Sneyers e del Barbier. Il carattere nazionale spicca integro sempre, mentre che la modernizzazione dei particolari, come gli architravi, le porte, i capitelli, i cancelli dicono del gusto e della fantasia personale dei disegnatori, le cui decorazioni non possono nemmeno dirsi di derivazione floreale, ma piuttosto lineare e geometrica.

In ogni modo in tutta la mostra del



GLI UFFICI DELLA STAMPA E DEL COMITATO ORDINATORE.

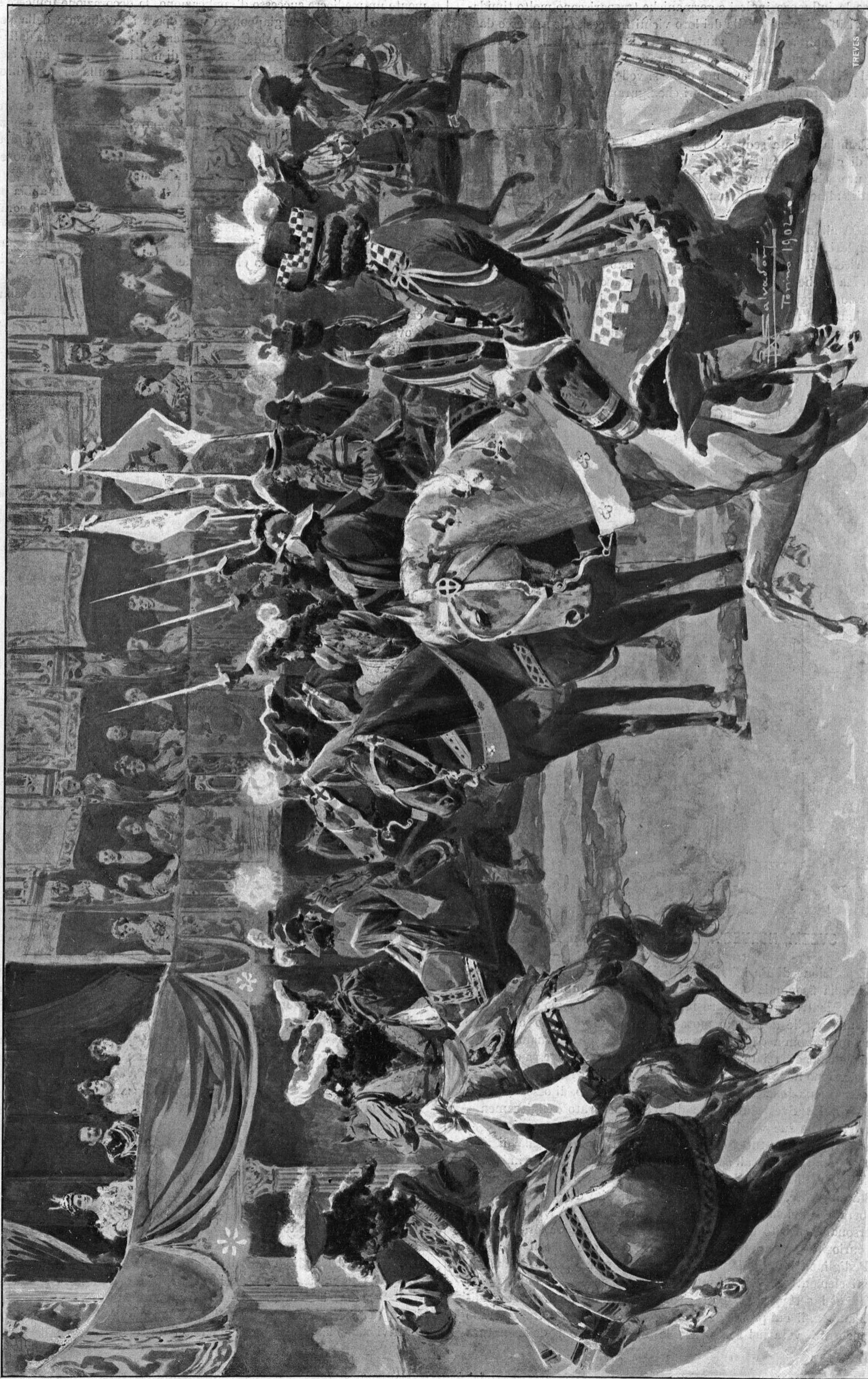


LA SEZIONE SCOZZESE.



GRUPPO DEI PARTECIPANTI AL TORNEO STORICO.

TREVES



IL CAROSELLO STORICO.

Belgio, se le influenze inglesi e germaniche traspariscono molto timidamente, è visibile invece quella dei loro vicini francesi, che se riesce dannosa all'originalità è assai vantaggiosa al buon gusto. È curioso che dal Belgio sieno derivate le più strane follie decorative, incoraggiate dal verbo di Edgar Baes, ma, come si vede, sono vigorosamente respinte dal talento di quegli espositori che figurano quest'anno a Torino.

\*

La Francia è stata sempre l'iniziatrice, fra tutte le nazioni, di ogni riforma di gusto e di tutti i cambiamenti di direzione della moda; nelle architetture che adornavano l'Esposizione del 1889 essa risentiva dell'inquietudine che precede sempre lo sbocciare definitivo delle forme nuove.

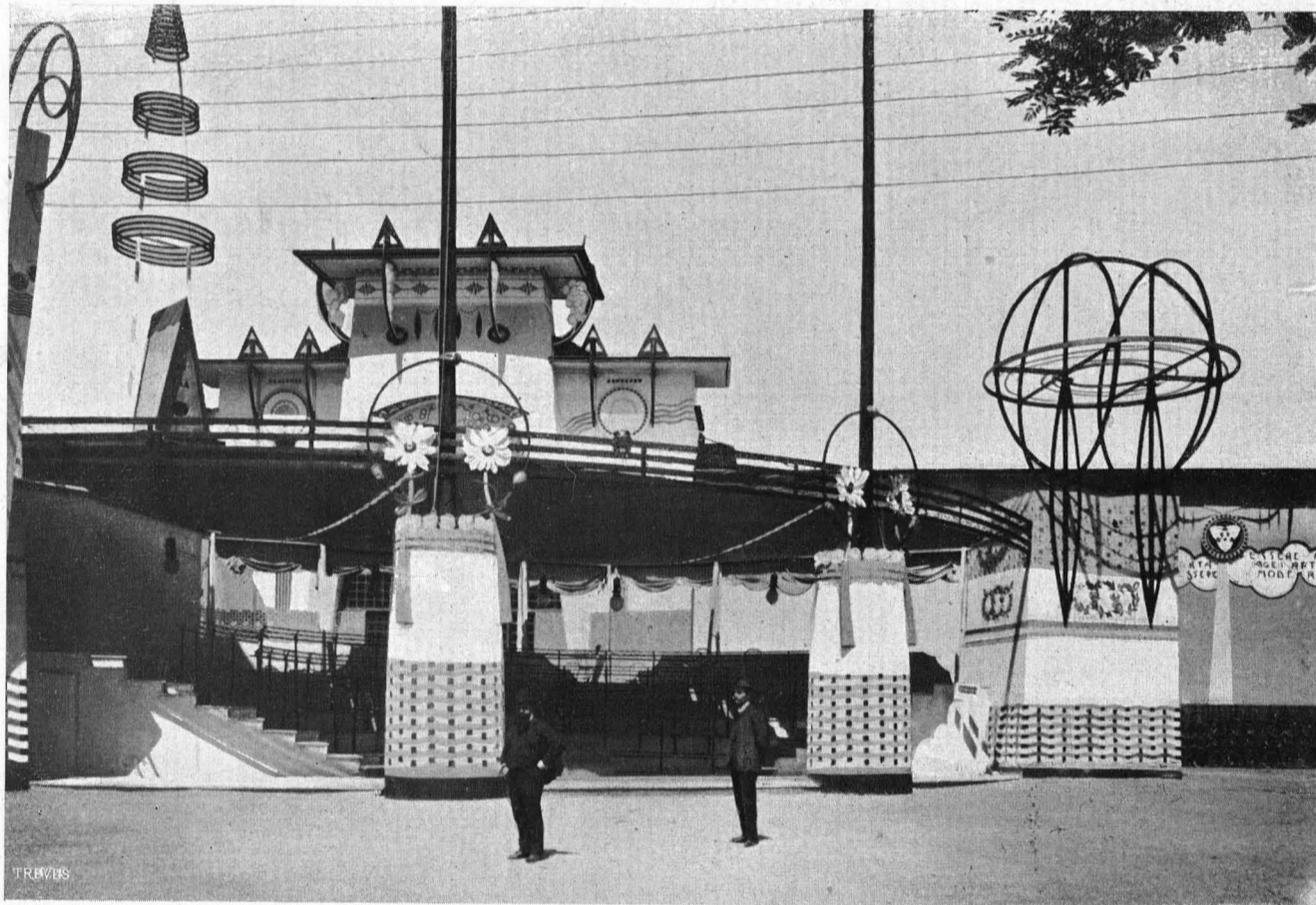
Nel '900, all'ultima Esposizione Mondiale, si mostrò più sicura e sfoggiò esemplari d'arte nuova rimarchevoli, esemplari architettonici e decorativi ricchi di quella eleganza e buon gusto di cui è stata sempre maestra. Ma anche allora trasparivano attraverso a quest'*Art nouveau* le derivazioni degli stili vecchi, dei Valois e dei Luigi soprattutto: i francesi hanno il rococò nelle vene ed è difficile che se ne possano completamente spogliare. L'utilizzazione delle forme naturali ebbe vera-

mente un mediocre successo d'applicazione, la decorazione francese subì piuttosto un'influenza giapponese per opera specialmente della penna entusiastica di Edmondo de Goncourt, tenendosi anche lontana dalla tendenza geometrizzante degli scozzesi e di molti tedeschi ed austriaci.

A Torino la Francia espone quasi niente e nulla si può dire da questa magra mostra in confronto alla produzione degli altri paesi, poichè quel che c'è esposto non è tutta produzione francese e non c'è niente da ammirare e da apprendere, neppure dal contorto, pretenzioso gesso di Rodin che vorrebbe essere un frammento marmoreo di artista che non ha potuto compiere l'opera sua, mentre l'autore è vivo e vegeto ed ha modellato comodamente sulla morbida creta.

Tutto ciò non vuol dire che in Francia l'arte nuova non abbia preso oggi uno sviluppo considerevole, tutt'altro: la produzione decorativa francese dell'ultim'ora, se in molta parte riflette una certa vanità e una certa pretesione che ha della caricatura, nel complesso non manca del tradizionale buongusto che fece dei Francesi i primi decoratori del mondo.

In questa sezione chi salva la posizione a Torino è il Bing, che colla sua casa *Art nouveau* ha conservato la tradizione nazionale, sposandola alle trovate naturaliste recenti e creando un tipo decorativo elegante e brioso.



IL PALCO PER I CONCERTI.

#### SVEZIA, NORVEGIA, OLANDA E DANIMARCA.

All'Esposizione di Parigi nel '900 il Padiglione della Svezia presentava nella sua fisionomia originale una fattura tranquilla, quieta, quasi patriarcale. Mentre tutte le altre nazioni avevano ricorso ai colonnati pomposi, alle guglie dorate, ai mosaici, esso apparve lido e lucente nella sua monocromia di legno verniciato, senza altri ornamenti che le combinazioni aggraziate delle linee. Nell'interno la stessa calma, la stessa discrezione nella decorazione modesta, semplice cornice ai campioni del lavoro nazionale disposti: utensili di legno, di osso, di cuoio, di trine, ecc. La Svezia mostrava di aver conservato religiosamente, anche nell'arte, le sue vecchie tradizioni.

Faceva contrasto a tutta questa calma rusticana una sala di ricevimento situata in fondo all'*hall*, nella quale erano riuniti i primi saggi di mobili dorati, di stile moderno. Penetrava là dentro un'ispirazione di modernità singolare, essa era dovuta alla genialità del giovane architetto Boberg, che nei suoi disegni architettonici aveva già rivelato un talento personale spiccato e originale. Il Boberg ebbe da allora un successo di curiosità e di ammirazione pari a quello che ebbe il Saarinen col suo Padiglione della Finlandia, quel modello spiccato di stilizzazione rude i cui elementi decorativi erano esclusivamente attinti alla fauna e alla flora del settentrione. Tutti ricordano l'originalità di questo padiglione finlandese, il cui profilo generale, e specialmente i dettagli, erano di una modernità vera nel senso che le interpretazioni della natura

erano perfettamente appropriate all'ambiente che decoravano. Infatti l'archivolto dei portici finlandesi era attorniato da un cordone circolare formato di teste di lupi artici, di una verità e di una sobrietà impressionante, come lo erano le teste delle renne colle loro corna che, ricadendo sugli angoli, formavano dei frontoni al campanile, torreggiante sull'edificio originalissimo. Ma riflettevano ancor più la fisionomia nordica certi orsi posti sulle smussature degli angoli al principio del campanile, e certe rane, gravemente accoccolate tra le mensole, sostenenti le sporgenze del tetto, funzionanti da capitelli ai pilastri che separano le finestre. Queste rane soprattutto, intellettualmente stilizzate e disposte, caratterizzavano la configurazione geografica della Finlandia, paese acquatico per eccellenza; chè sui trentasette milioni di ettari di superficie sedici milioni ne ha coperti di laghi e di paludi. Queste paludi poi erano ancor esse ricordate dalle foglie delle piante acquatiche che ornavano la base dei pilastri. Ecco la ragione del successo massimo decorativo: l'impiego degli elementi decorativi caratteristicamente nazionali. Questi elementi decorativi i Francesi, gli Ungheresi, gli Italiani e qualche Belga han voluto dopo insinuare a sproposito nella decorazione dei loro prodotti artistici, credendo con queste stonature geografiche di ottenere l'istesso successo della decorazione del padiglione della Finlandia, nell'idea che non si possa produrre stile moderno senza orsi, senza lupi, senza ninfee, e senza renne.

Il Saarinen e il Boberg sono i veri creatori di una architettura moderna tutta scandinava; servendosi essi, come dissi, degli elementi decorativi nazionali, pure aggiungendovi un certo sapore inglese, hanno

contribuito assai all'arte nuova nell'architettura, nelle stoffe, nei tappeti, negli intagli, nelle maioliche. Lo stesso architetto Ferdinando Boberg ha organizzato le sale della Svezia e della Norvegia all'Esposizione di Torino, e in questa mostra si rileva in tutti gli artefici l'influenza ispiratrice del Boberg. Le finissime porcellane di Gustafsberg e i vetri di Rörstrand rivaleggiano ora con quelli danesi in cui il carattere settentrionale è espresso con accenti veramente poetici. Così le legature in cuoio dell'Hedberg, i broccati dell'Alurgren e le tarsie del Sachs, che abbelliscono sempre più la sezione, la rendono interessante sebbene scarsa di produzione, nella sua fisionomia di fine e caratteristica originalità.

\*

L'Ungheria ha una distinzione speciale per virtù di un gruppo di giovani di talento e pieni di slancio, di origine secessionista. Questo gruppo, fra cui primeggiano il Loltan, il Kramer, il Sambon e il Lajos,

ha sfoggiato un senso decorativo, un gusto pittoresco e una originalità ammirevoli; ma a quel gruppo si limita quasi tutto. In generale il senso artistico in Ungheria non è molto raffinato, e la sua educazione decorativa non è ancora fatta.

Fra le espressioni più felici d'arte decorativa industriale l'Ungheria fu già rimarcata per certi lavori di ferro fuso di bella esecuzione e di oreficeria. Ciò che si rinnova è l'industria dei tappeti col Mirkowstug, quella degli smalti col Rapportort e la tappezzeria con i modelli di Rippl-Ronal e di Nemet Elimer.

La Danimarca è rappresentata a Torino da due sole fabbriche di porcellana; cioè dalla manifattura Reale di Copenaghen e dalla fabbrica Bing e Groendhal. Le due fabbriche, se non gemelle, sono emule nella perfezione conseguita. L'impressione che riceve il visitatore davanti a quelle mostre è delle più gradite: un vero gaudio dell'occhio e dello spirito. Le sfumature tenui, le mezze tinte soavi, accordate in una gamma armoniosa, carezzano le delicate linee delle forme gen-



NELLA SEZIONE EMILIANA (EMILIA ARS).

tili ed originali di queste ceramiche; una vera poesia argentea, caratteristicamente nordica. Le famose ceramiche di Delft restano ordinarie e quasi ignobili al confronto di quelle danesi, così che le vecchie fabbriche di vasellame e piatti tentano di rinnovarsi ma con poco successo. E dire che l'Olanda, maestra squisita di decorazione nordica, non è rappresentata a Torino che da queste fabbriche e dall'invecchiata, rustica e sconclusionata produzione del Ver Koopbaar!

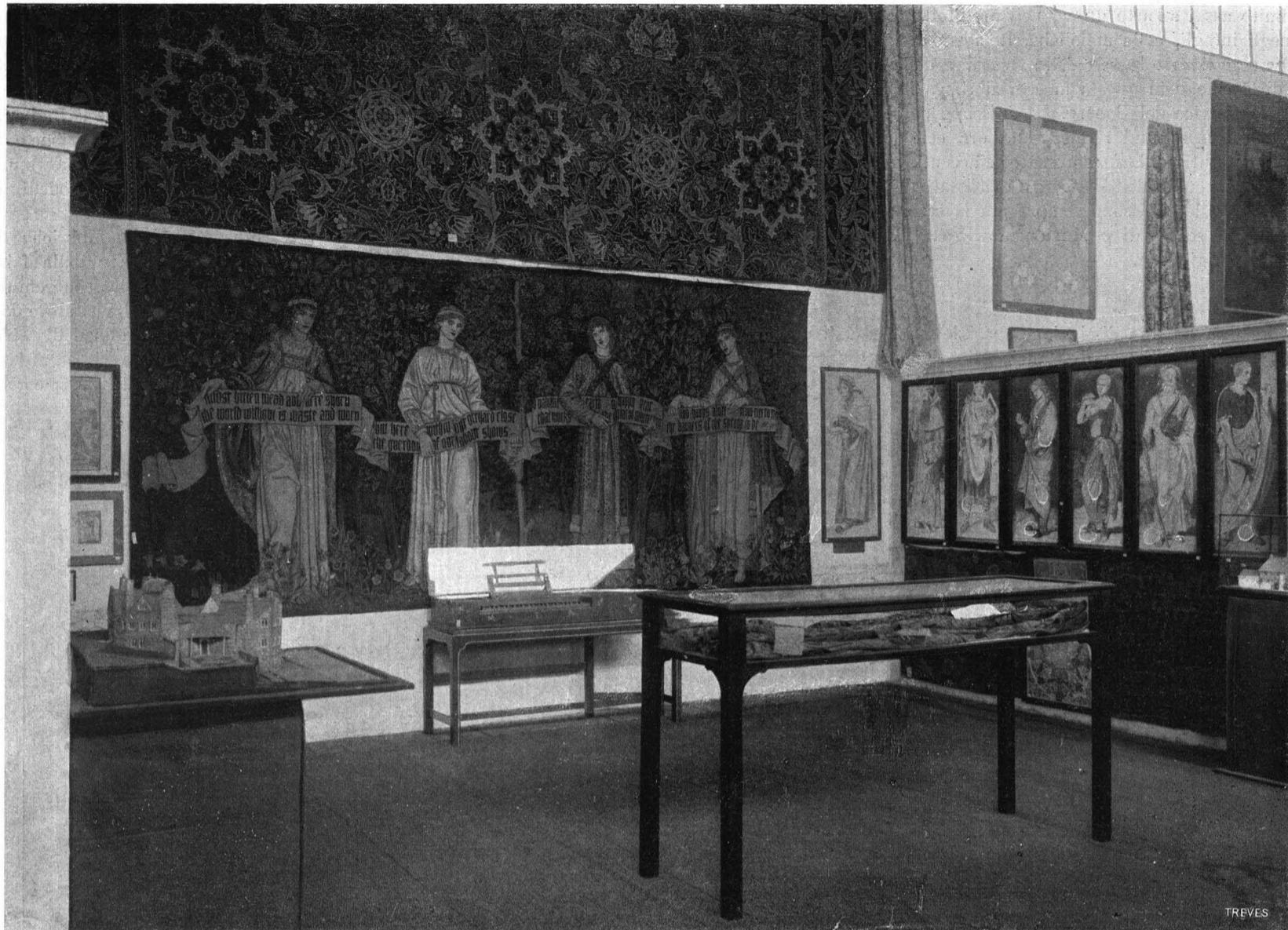
### INGHILTERRA.

Però non bisogna supporre che tutte le fabbriche industriali, tutti i decoratori, tutti gli architetti che espongono a Torino producano soltanto dell'arte nuova; tutt'altro. Seguendo il programma rigido degli organizzatori han dovuto presentarsi esclusivamente con saggi del nuovo stile, mentre si sa che taluni espositori eccellono anche nella riproduzione e interpretazione degli stili vecchi; la nuova moda avendo imposto la trasformazione, l'indirizzo artistico industriale, han dovuto per necessità battere quella strada e quasi tutti gli architetti, gli artisti e i decoratori trattano o tentano in tutto o in parte il nuovo stile.

Le idee inglesi hanno filtrato dappertutto. Il rinnovamento tentato da William, Morris, Walter Crane e dai loro discepoli immediati si è introdotto senz'altro nelle arti industriali che concorrono specialmente alla decorazione interna, sulla carta dipinta, nella stoffa, nella lavorazione del legno, del rame e del ferro, nel vetro e nel mobilio, nella tappezzeria, tutta quella quantità di oggetti in cui già rivivevano i principii degli stili applicati nella creazione dei tipi ornamentali, da Bisanzio, dal Medioevo e dal Rinascimento.

Questi modelli, per la semplificazione dei motivi che i loro creatori prendevano dalla natura viva, contrastavano col naturalismo ad oltranza che aveva ispirato, fino al 1889, tutte le ricerche decorative in Europa. Trovati più squisiti e più nuovi, e introdotti nelle scuole di disegno in Inghilterra, vi diffondevano e corroboravano le idee professate nell'insegnamento dai rinnovatori.

A uno di questi rinnovatori, a Walter Crane, sembrerebbe fosse stata puramente dedicata la sezione inglese a Torino, così che essa assume la fisionomia di una Mostra personale retrospettiva, poichè le tempere e gli acquarelli di Walter Crane ci riportano alle origini della pittura prerafaelita, alle tendenze rossettiane, a tutte le formule estetiche attinte



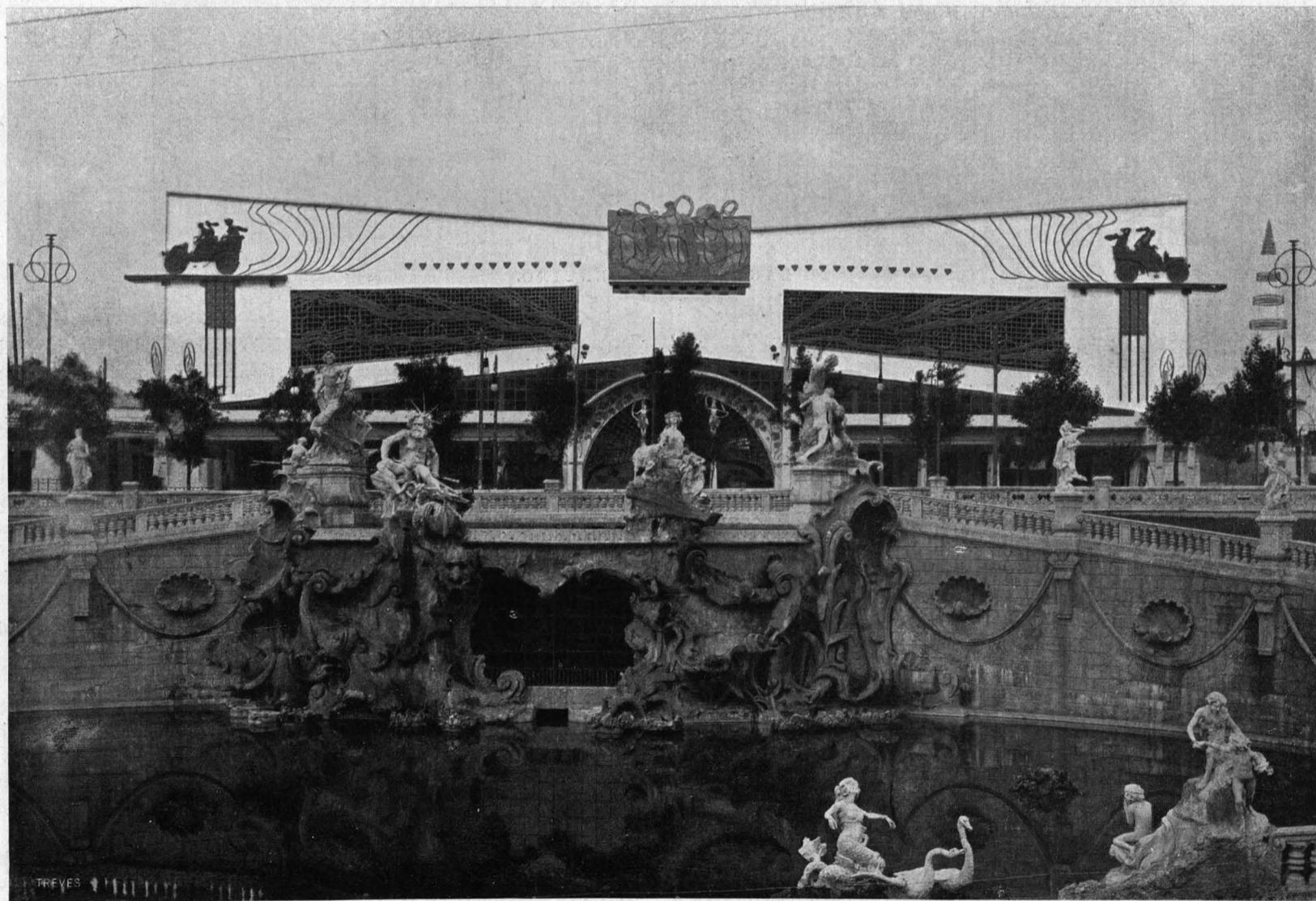
NELLA SEZIONE INGLESE. - GLI ARAZZI DI WALTER CRANE.



PORTALE DELLA SEZIONE UNGHERESE.



UN INTERNO DELLA SEZIONE DEL BELGIO.



LA MOSTRA DEGLI AUTOMOBILI.

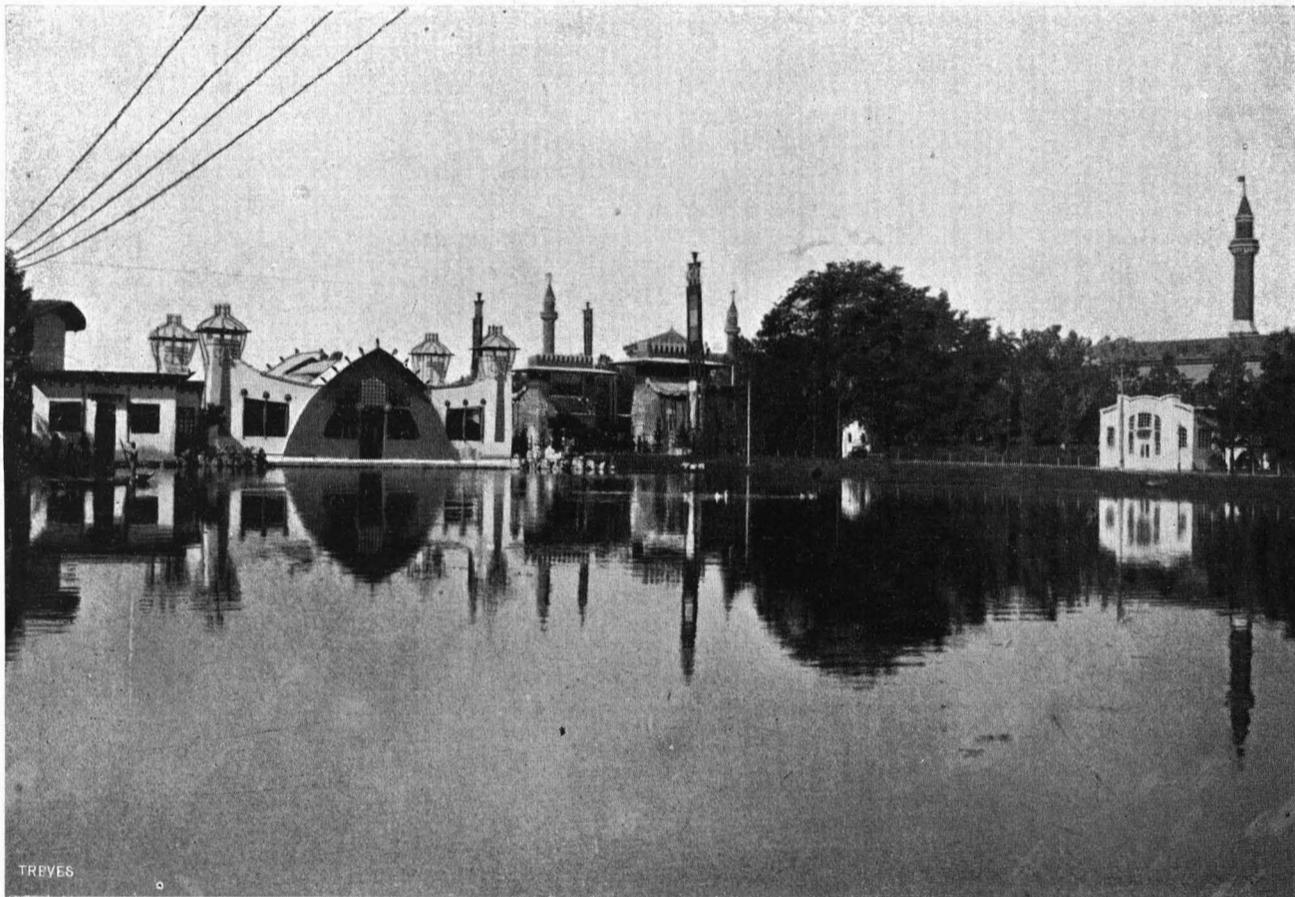
ai quattrocentisti italiani. Gli Inglesi non seppero ritrovare nelle loro tradizioni elementi sufficienti per creare un'arte propria; i Della Robbia, Andrea del Castagno, il Ghirlandaio, il Rossellino, il Mantegna e persino il Crespi fanno le spese di questa suppellettile artistica, tanto che a tutta prima nel giro intrapreso di quelle pareti ritorna in mente il vieto "vasi a Samo e nottole ad Atene", sentendosi anche punti dal desiderio di rivederne gli originali nella testa del San Giovannino o nei Cantori del Donatello.

Si potrebbe per altro essere trascinati dalla prima impressione a conclusioni sbagliate se l'analisi non rilevasse la potenza assimilatrice che distingue l'opera del Crane, la quale per la sua morale impone, e per la grandiosità che assume in certe sue speciali applicazioni, come i cartoni della vetriata a cinque pannelli eseguiti in memoria di George Foster. Ma questa mostra personale non è l'espressione completa dell'arte nuova inglese, e a Torino pochi esemplari posseggono la proverbiale preziosità tecnica inglese che è profusa nei vasi, nelle stoffe, nei vetri e nei mobili. Dove la tradizione nazionale spicca caratteristica è nell'architettura: gli architetti inglesi mandarono fotografie e disegni di case, di ville e di palazzi, nuovi e restaurati, fra cui quelli eseguiti alla cattedrale di Westminster dal Behtley, le doviziose case del Webb e del Shaw, i villini dell'Ashbee.

\*

Il prerafaellismo inglese diventa ancora più ostentatamente primitivo nelle sale scozzesi, fino a parere infantile e canzonatorio. A prima vista sembra al visitatore di trovarsi davanti a una produzione artistica carceraria, fatta a base di mollica di pane e di carta ritagliata; mobili e utensili, che per voler essere troppo esili sono inutili, gli accenti ornamentali volutamente grotteschi, certi profili indecisi prendono forma di invertebrati o di rettili; un paio di margherite bene o male applicate fanno spesso da occhi alle masse ora strane, ora informi e sempre poco belle. Le stesse decorazioni murali scendono in linea retta dagli stampini che usavano in Sicilia per decorare i vicoli per la festa di Santa Rosalia, o a Napoli per la festa della Madonna del Carmine. Motivi decorativi da casolari da campagna che ornano pilastri e porte in cui parrebbe di leggere a lettere forate da imballatori: *Evviva il nostro preposto!*

Fra questa suppellettile da traforatori dilettanti vi è qualche simpatica eccezione, ma rara, muliebre eccezione, poichè pare che le più sapienti decoratrici in Iscozia siano le donne. Tutto ciò è gabellato per arte nuova.... ed ha la barba lunga quanto quella di Matusalemme.



IL LAGO DEL VALENTINO.

## STATI UNITI.

Fin dal 1889 la Mostra degli Stati Uniti aveva attratto l'attenzione per i grandi progressi conseguiti nel vasto campo delle arti.

Appariva evidente che la ricchezza, la potenza non bastavano più alle aspirazioni degli americani. Nel corso di un secolo questo popolo giovine nato da una accozzaglia di gente di tutte le nazioni, sviluppatosi dagli avanzi delle vecchie civiltà europee, ha percorsa tutta una strada che altri popoli non poterono fare in una lunga serie di secoli. Al loro attivo di civiltà, gli americani del Nord cominciarono a segnare conquiste scientifiche insigni, come quella del parafulmine; conquiste letterarie, come quelle ottenute dai suoi scrittori Beker Stowe, Longfellow e Bret-Harte e infine il vanto glorioso di un Edison.

Oggi l'America organizza i *trust*, diventa esportatrice, con una concorrenza che fa spavento alla vecchia Europa.

Tutto questo non bastando, gli americani cominciarono ad invidiare all'antica Europa le sue glorie artistiche. Non possedendo nè collezioni, nè musei, si accinse a fondarne. Nelle grandi vendite, ove qualche tesoro deve essere ceduto al miglior offerente, sono gli Stati Uniti che vincono a suon di dollari, arricchendo le nuove pinacoteche e i magnifici musei.

Rimaneva da conquistare la gloria artistica propria: ebbene pare che l'abbiano conseguita, specialmente nell'arte pura, per opera dei

Sargent, del Bridgman, dello Stewart, dello Dannat, dell'Harrison, del Mac-Ewen. E sebbene l'opera degli artisti americani sia derivazione diretta delle scuole contemporanee francese, inglese e tedesca, è certo un'arte che comincia ad assumere un'impronta nazionale, e l'America ne ritrova in essa la propria immagine.

Ma ciò che impressiona assai è il grande progresso conseguito dalle arti industriali. Se dieci anni fa i bronzi e gli argenti americani erano stati notati per il buon gusto squisito e la grande, geniale diligenza, oggi fanno stupire per il gran pregio d'invenzione sovrastante le migliori produzioni europee e superando le più vivaci fantasie degli innovatori d'Europa.

A Torino la sezione degli Stati Uniti, ordinata con grande semplicità, contiene veri tesori d'arte e di materia preziosa dovuti alle case Tiffany, Gorham, e alla "Rookwood Pottery".

Ma il primo posto l'occupa trionfalmente Louis E. Tiffany. Questa casa, che produceva una volta solo argenteria e gioielli, aggiunse l'industria artistica degli smalti e dei vetri, apportandovi una vera rivoluzione. Il pregio artistico sta specialmente nella colorazione iridata dei vetri, poetizzata dalla luce che li trapassa, producendo alla loro superficie dei riflessi veramente meravigliosi.

Vasi, coppe, ampolle ed anfore assumono forme e apparenze nobilissime per la rara sapienza delle mezze tinte, delle sfumature e per l'armonia affascinatrice dei loro profili.

Se nei vetri e nella ceramica gli Americani si rivelano artefici originalissimi, nelle arti grafiche rivaleggiano colle nazioni europee, eccezionalmente pregevoli nella invenzione decorativa come nelle riproduzioni foto-meccaniche e polierome, di cui son ricche quelle famose riviste che ci giungono da oltre Oceano.

### L'ITALIA.

Il verdetto della Giuria artistica di Torino sul conferimento dei premi non è lusinghiero per gli espositori italiani, anzi è inusitatamente severo, direi quasi sprezzante. Quasi tutti i diplomi d'onore e i primi premi furono dati agli stranieri. Nulla di più sbagliato che lo stabilire dei confronti sul progresso di un nuovo indirizzo artistico, in rapporto a quello degli altri paesi; è sempre difficile tener conto dei vari coefficienti che ne accelerarono o ne ritardarono lo sviluppo. Ancora ieri l'Italia presentava, all'ultima Esposizione mondiale, una produzione d'arte applicata, di pura derivazione dagli stili classici, salvo alcune eccezioni come quelle del Quarti e del Bugatti. Gli artisti italiani pareva si adattassero a malincuore alle nuove formule e teorie decorative; nelle loro vene continua a fluire il sangue della Rinascenza considerando sacrilegio l'adattarsi alle nuove derivazioni nordiche.

Questa specie di puritanismo artistico per molto tempo non permise all'artefice italiano di sviluppare il suo genio inventivo, perchè continuò a tormentare e rimescolare il raffaellesco e il roccocò.

L'esempio esercitando la sua potenza, e più che altro il pungolo della concorrenza, imposero l'adattamento e la trasformazione. Come procedettero è facile saperlo: basta riportarsi alla data recentissima delle prime produzioni.

Il buon gusto e la tecnica sapiente di molti artisti che seppero anche valersi con senno delle tradizioni, cominciò a produrre esemplari d'arte nuova notevoli; ma la gran massa si accinse con singolare disinvoltura ad improvvisare, ispirandosi ai fascicoli stranieri tipo dello "Studium", ma ciò che ne uscì ebbe a risentire della fretta e se non tutta la produzione appariva baroccamente scomposta, era sempre ostentata.

Purtroppo a Torino stupirono strane disinvolture creative, anche di comunioni artistiche, le quali risentivano dell'insufficiente preparazione. La troppa fede nel proprio ingegno quando manca lo studio non sempre conduce alla vittoria.

Dissi che anche questo difetto è riscontrato in taluni dei paesi stranieri e d'altra parte molti artisti italiani esponenti a Torino assimilarono ottimamente le recenti innovazioni. A questi ultimi la tradizione classica italiana non fu di peso, anzi se ne avvantaggiarono a profitto della razionale trasformazione in rapporto ai nuovi mezzi di lavoro.

Il Zen, l'Issel, la Ceramica Fiorentina, il Musy, la fabbrica Richard-Ginori, il Golia, l'Jesurum, il Monti e pochi altri impresero a creare dell'arte nuova con impronta veramente italiana, facendo eccezione sulla massa degli innovatori scapigliati.

Una sezione, quella emiliana, l'*Emilia Ars*, ha pur essa il merito di conservare le tradizioni italiane sposandole all'indirizzo modernissimo, ma tuttavia resistendo ancora e trasformandosi molto cautamente. È questa una precauzione degli indirizzatori delle arti decorative a Bologna. La società *Emilia Ars* conta solo quattro anni di vita e non si può dire fosse nata con idee rivoluzionarie, nè che le formule nordiche l'abbiano troppo inebbrata; essa procede accortamente facendo onore al proverbio: Chi va piano va lontano.

Della ceramica italiana può dirsi che procede a passi di gigante sulla strada che la porterà al livello della ricca produzione oltremondana e ciò avviene per virtù del Richard, del Chieri, del Mazzucotelli, del Giustiniani e della così detta "Arte della Ceramica fiorentina".

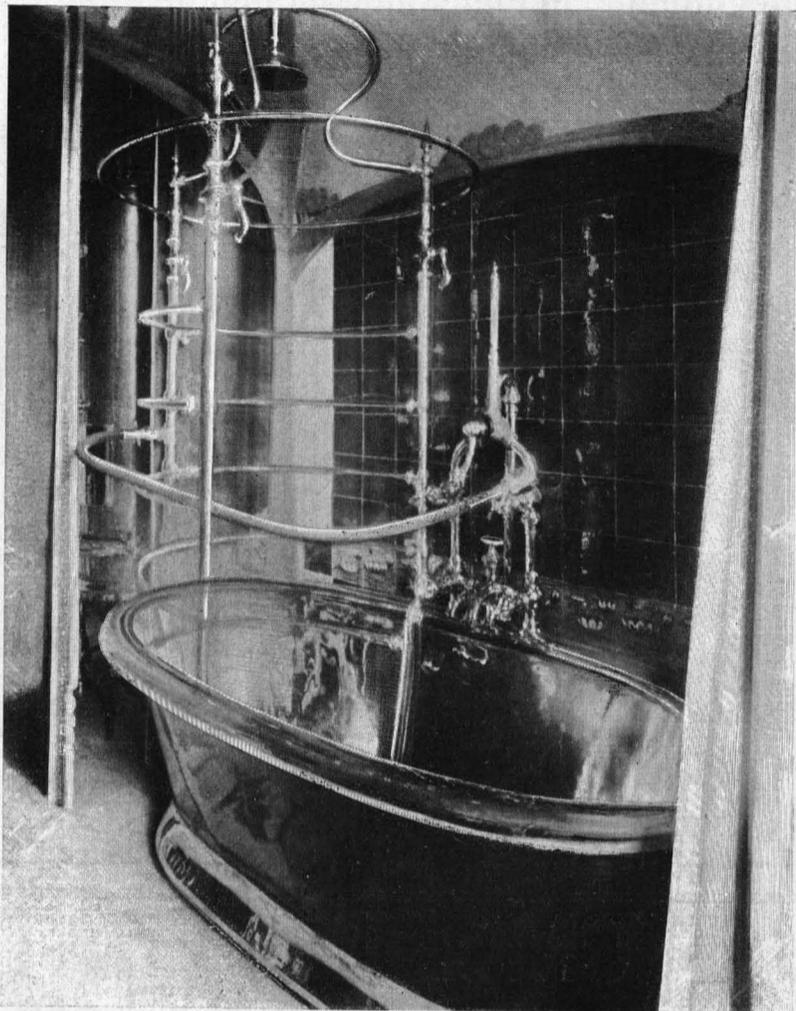
I decoratori, gli scultori, i pittori, gli architetti hanno tutti dovuto affrontare i problemi nuovi. Non è più possibile consacrarsi esclusivamente alla grand'arte; l'umanità, se non è più felice, è sempre più esigente e incalzante, i desideri e i bisogni crescono ognora, la trasformazione e la democratizzazione dell'arte ne sono la conseguenza naturale. Esistono ancora degli sprezzanti, ma è giocoforza che scendano dall'alto delle loro idee olimpiche; i grandi maestri del Rinascimento tenevano aperte le loro botteghe, dipingendovi i loro capolavori, modellando le statue immortali e curando nello stesso tempo le discipline dell'orafo e dell'intagliatore. Gli artisti italiani affrontando il nuovo problema, non imiteranno che i loro antenati. Ma più che gli artisti, noi pensiamo, sono le scuole quelle che devono trasformarsi; le scuole che non rispondono all'indirizzo artistico industriale moderno, che reclamano di trasformarsi sul tipo di quelle che sorsero innumeri a Vienna, a Berlino, a Dresda, in Inghilterra e nella lontana America e che non dovrebbero sorgere troppo lontane dagli istituti di belle arti. Così, solo in una futura mostra d'arte decorativa moderna, il genio inventivo italiano potrà riflettere lucidamente la sua tradizione.

ED. XIMENES.

## L'impianto Idroterapico Penotti

ALLA

### Palazzina Collettiva "Lauro",



Riuscirà certo gradito ai nostri lettori di avere qualche nozione dell'impianto idroterapico che il Cav. Giovanni Penotti ha esposto nella Palazzina Collettiva "Lauro", descritta sull'*Illustrazione Italiana* del 5 ottobre corrente.

Nell'impossibilità di addentrarmi in minuti particolari, riproduco, dei vari apparecchi, quello che principalmente riscuote l'ammirazione generale, cioè la vasca da bagno in rame nichelato, con cordone in un sol pezzo. Essa è provvista di un gruppo per acqua calda e fredda, con mescolature per la doccia circolare a pioggia e soffione. È inoltre munita di scaldabagno a gas a pressione, servibile per il bagno e per la doccia.

Questo campione riuscitissimo dei pregiati lavori che eseguisce il Cav. Penotti, indica l'importanza del suo stabilimento ove sono occupati oltre 150 operai sotto la sua immediata, continua direzione e sorveglianza.

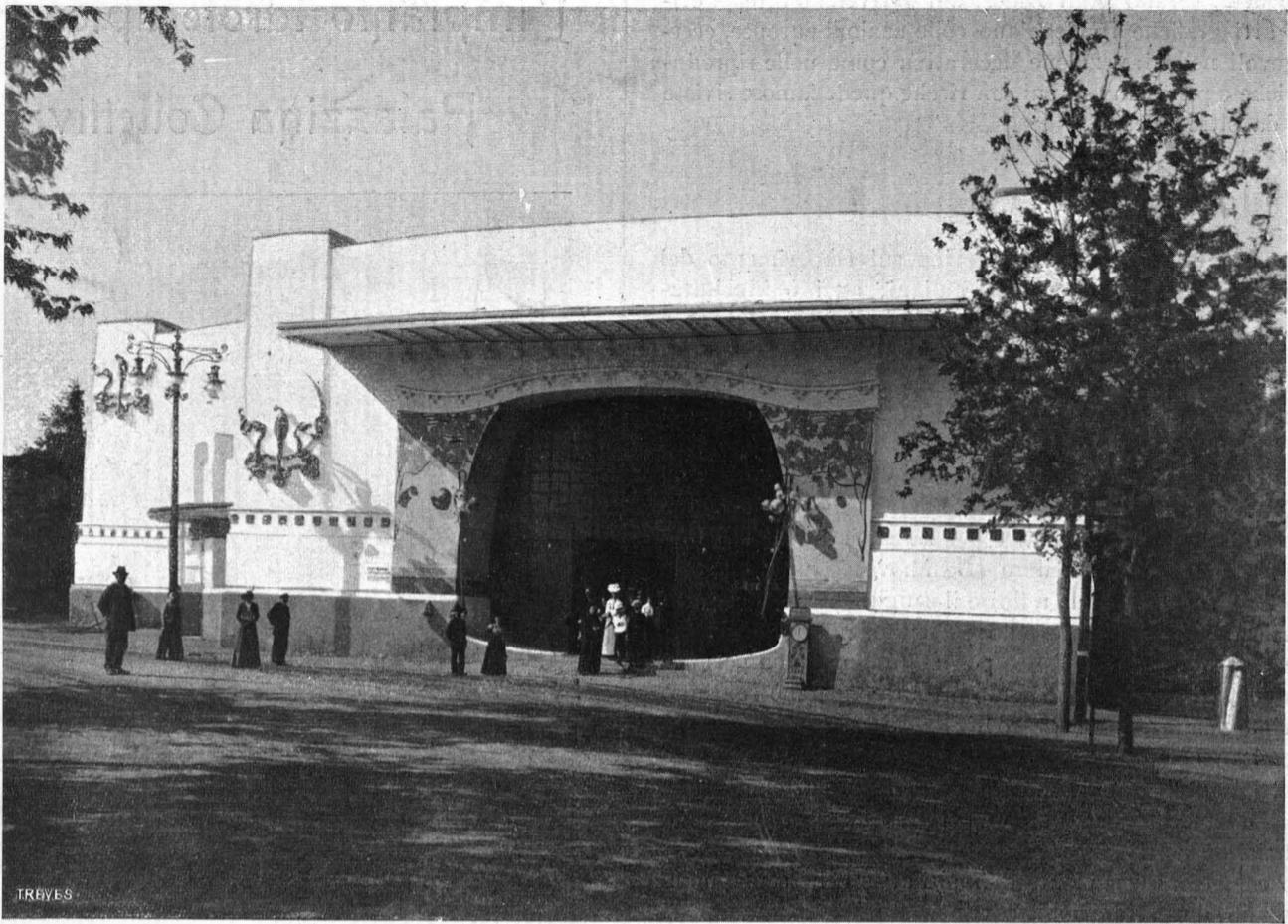
Il Penotti è uno degli uomini che, dal nulla, seppero con la ferrea volontà, onestamente conquistarsi una posizione rispettabile, invidiata.

Semplice operaio, a dodici anni, nell'officina *Bocciolone*, apprese, studiò, lavorò così, da diventare in breve contabile, procuratore, socio infine del laboratorio. — Morto il Bocciolone, Penotti ne rilevò l'azienda, con ardore giovanile la trasformò, applicandola alle esigenze moderne, e, con impianti di forza motrice e macchinari adatti, la rese atta alla fabbricazione di tutti gli apparecchi riferentisi alla igiene domestica, per cui fino allora si era tributari all'estero. — E, seguendo sempre le tracce del progresso, riuscì a sviluppare il suo stabilimento, tanto da renderlo reputato anche presso gli stranieri. — In meno di quindici anni eseguì importantissimi impianti: Recoaro, Montecatini, Monsummano, Varallo Sesia, ed altri primari stabilimenti idroterapici, lo prescelsero. — A Massaua, ad Alessandria d'Egitto, in Austria, il Penotti compì interessantissimi lavori.

All'Esposizione di Torino del '98, riscosse meritato plauso per gli apparecchi presentati: — fu poi nominato Cavaliere della Corona d'Italia, e recentemente, quinto fra gli industriali torinesi, ebbe l'ambita distinzione di Cavaliere nell'Ordine del Lavoro.

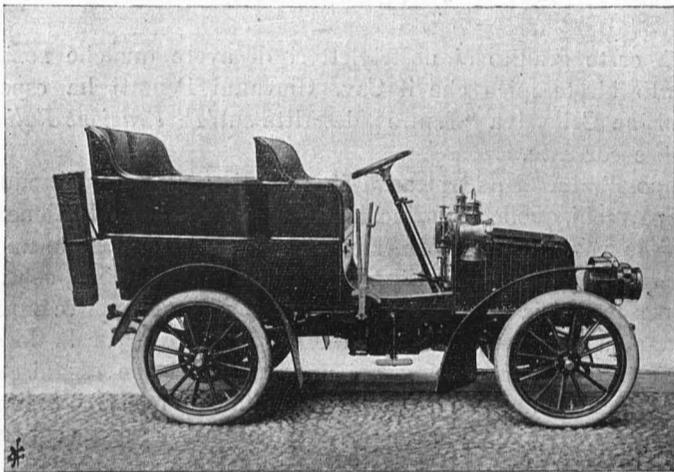
Uomini insigni ammirano nel Penotti la viva intelligenza, la fenomenale attività, la generosa filantropia. — E quest'ultima rara dote fece sì che l'Ospedaletto Regina Margherita, l'Oftalmico, il Maria Vittoria, l'Istituto pei deficienti, la Sala Idroterapica dell'Ospedale Cottolengo, fossero gratuitamente muniti di installazioni igieniche perfezionate, dovute alla caritatevole munificenza del Cav. Penotti.

C. G.



IL PADIGLIONE DELLA MOSTRA AGRARIA.

# AUTOMOBILI - FRATELLI CEIRANO - TORINO



LA VETTURA LEGGERA dei F.<sup>LLI</sup> CEIRANO premiata con **Medaglia d'Oro** all'Esposizione di **Torino 1902** e vincitrice delle corse in salita di **Superga** e **Moncenisio** rappresenta quanto di più perfezionato esiste attualmente nel genere.

Si distingue specialmente per la sua marcia regolare e silenziosa; per la facilità a superare forti pendenze, per la sospensione speciale che permette di fare grandi velocità anche su strade cattive; è in una parola la vettura più **Confortabile** per campagna e la più **deliziosa** per città.

Confermano queste eccellenti qualità i numerosi attestati che spontaneamente ci giungono da ogni parte.

Sig. F.<sup>LLI</sup> Ceirano,

Siena, 29 Settembre 1902.

*Credendo di farle cosa gradita le rendo conto del mio viaggio compiuto con la sua vettura il 23 corrente. Movendo da Siena per Viareggio - S. Pier d'Arena - Novi - Alessandria - Torino - Cuneo - Tenda - Ventimiglia - Genova - Viareggio - Pisa feci ritorno a Siena superando benissimo le forti pendenze di Ruta (2 volte), Bracco (2 volte), i Giovi e il colle di Tenda senza nessun inconveniente impiegandovi 50 ore di marcia in Km. 1125.8.*

Firmato **NICCOLÒ BUONSIGNORI.**

**SILVANO** novelle di O. GRANDI. — Una Lira.  
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

## Società delle Cartiere Meridionali

Società Anonima — Capitale Sociale L. 1.500.000 versato.  
SEDE: Torino, Via dei Mille, 4. DIREZIONE: Isola del Liri superiore.  
Stabilimento proprio in Isola del Liri superiore  
Esercizio degli Stabil. Fibreno: ISOLA DEL LIRI SUPERIORE  
Esercizio degli Stabilimenti Anitrella: ANITRELLA  
Complessivamente: 1500 operai - 2500 cavalli idraulici.  
Agenzie: NAPOLI-ROMA-TORINO-MILANO-PALERMO  
**FABBRICA**  
di CARTE di ogni QUALITÀ - di PASTA di LEGNO  
SPECIALITÀ IN CARTA DA SIGARETTE  
**TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA**  
Produzione annua: Kg. 10.000.000 di Carta  
Kg. 3.000.000 di Pasta di Legno.

DIPLOMA D'ONORE (GRAND PRIX) all'Esposizione Universale di Parigi 1900



**L'IDRODERMINA CALOSI**  
GUARISCE RADICALMENTE L'ECZEMA  
PSORIASI - LUPUS - ACNE - ROGNA  
TIGNA - VENE VARICOSE  
APPROVATA DALLE PRIMARIE AUTORITÀ MEDICHE  
OPUSCOLI A RICHIESTA - VENDESI L. 325 LA BOT. NELLE BUONE FARMACIE  
E PRESSO LO STAB. CH. FARM. DOTT. M. CALOSI - FIRENZE.

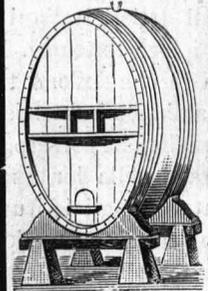
## LA BELLEZZA DEL SENO E LA GALEGHINA VERVIER

I preparati a base di **Galeghina Vervier** (Estratto speciale di Galega Officinalis), sono quanto scientificamente di meglio si possa dare per il **Seno**. Assolutamente innocui - igienici - adatti per Signore e Signorine anche le più delicate. Come più torna comodo si può fare uso della Galeghina Vervier in forma di Pillole o di Lozione (per quest'ultima indicare se si desidera quella di azione *stimolante*, o quella *astrigente*).  
L. 5,50 il flacone. Per l'Italia e Colonie, aggiungere Centes. 80, spesa spedizione e affrancazione per uno o più flaconi nel modo più discreto in cassetta piombata. Per l'Estero, consultare tariffa pacchi postali, indirizzando sempre le richieste al Premiato Labor. Chim. per i preparati Vervier, in **Milano**, Via Passarella, 10.





**VINO di CHINA ferruginoso**  
**SERRAVALLO**  
RACCOMANDATO DA  
AUTORITÀ MEDICHE DI TUTTO IL MONDO  
TONICO-RICOSTITUENTE.  
ECCITA L'APPETITO.  
RINVIGORISCE L'ORGANISMO.  
SQUISITO SAPORE.  
Farmacia **SERRAVALLO, TRIESTE.**



**BOTTI** OVALI  
E  
ROTONDE  
**FILTRI** DA VINO  
E  
DA OLIO  
ROBINETTERIA D'ALLUMINIO  
Catalogo a richiesta.  
DIRIGERSI ALLA PREMIATA  
FABBRICA MECCANICA DI BOTTI  
FIRENZE.

V-4118  
TORINO

BIBLIOTECA CIVICA  
\* TORINO \*







